

# NAUTILUS

Navigazioni tra Locale e Globale

## Il viaggio

Luglio/Agosto 2024 - n. 37/38



DIRETTORE RESPONSABILE

**Monica Pierulivo**

REDAZIONE

**Marco Bracci  
Benedetta Celati  
Marco Giovagnoli  
Patrizia Lessi  
Francesca Passeri  
Rossano Pazzagli**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

**Diego Accardo  
Barbara Borgi  
Arianna Brazzale  
Fabio Canessa  
Stefano D'Atri  
Gianluca De Vito Franceschi  
Giulio Ferroni  
Nicola Gabellieri  
Paolo Giovannini  
Stefano Lucarelli  
Paolo Mazzucchelli  
Emanuele Menietti  
Museolab6 (associazione)  
Simonetta Noé  
Elena Pecchia  
Francesco Viegi**

**ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA E LOGO Massimo Panicucci  
GESTIONE CONTENUTI SITO INTERNET Sofia Guarnaccia**

**Info: [redazione@nautilusrivista.it](mailto:redazione@nautilusrivista.it)**

# SOMMARIO

## EDITORIALE

- 4** **Viaggiare**  
di **Monica Pierulivo**
- 5** **Viaggi spaziali**  
**Intervista a Emanuele Menietti**  
A cura di **Monica Pierulivo**
- 9** **Viaggiare con la letteratura**  
**Intervista a Giulio Ferroni**  
A cura di **Monica Pierulivo**
- 12** **Viaggiare migrante**  
**Voci dalle rotte di mare**  
di **Barbara Borgi**
- 15** **Donne con la penna**  
**Viaggiatrici nell'Italia del Grand Tour**  
di **Stefano D'Atri**
- 17** **Se una notte d'estate**  
di **Elena Pecchia**
- 19** **Tra viaggio e paesaggio: immagini e stereotipi dal Grand Tour a Instagram**  
di **Nicola Gabellieri**
- 22** **Il viaggio immaginato e narrato in *The Dark Side of The Moon***  
di **Marco Bracci** (autore di *The Dark Side of the Moon. Viaggio nell'identità di Pink Floyd, Aereostella, 2013*)
- 25** **Viaggiare nella mente: la magia del cinema**  
di **Fabio Canessa**
- 27** **Le origini della letteratura di viaggio**  
**La "Guida rossa" e la conoscenza dell'Italia**  
di **Rossano Pazzagli**
- 30** **Viaggiare?**  
di **Marco Giovagnoli**
- 32** **Guido Piovene, viaggiatore in Italia**  
**Il progetto radiofonico della RAI**  
di **Arianna Brazzale**
- 34** **I passi degli altri**  
di **Stefano Lucarelli**
- 37** **Storia del viaggio/Il viaggio nella storia**  
di **Paolo Giovannini**
- 39** **Passeggiate patrimoniali sulla via del ferro**  
**Alla scoperta dei paesaggi minerari e culturali delle colline metallifere**  
di **Diego Accardo e Simonetta Noè**
- 41** **Guardare i quartieri di Milano**  
di **Associazione Museolab6**
- 43** **Che viaggio strano, quando tornerò poi lo rifarò.**  
**Su Come cambiare la tua mente di Michael Pollan, Adelphi, 2019**  
di **Patrizia Lessi**
- 46** **Siiii viaggiare ...**  
di **Paolo Mazzucchelli**
- 49** **Girerai il mondo ....**  
di **Francesco Viegi**
- 51** **In viaggio**  
**Come la cumbia ti fa muovere "a tempo"**  
di **Gianluca De Vito Franceschi**
- 54** **NELLA STIVA**  
**Altre letture**

# Viaggiare

«...Il viaggio più affascinante è un ritorno, un'odissea, e i luoghi del percorso consueto, i microcosmi quotidiani attraversati da tanti anni, sono una sfida ulissiana. "Perché cavalcare per queste terre?" chiede nella famosa ballata di Rilke l'alfiere al marchese che procede al suo fianco. "Per ritornare" risponde l'altro...»

(Claudio Magris, *L'infinito viaggiare*)

Viaggiare attraverso la vita, un tema caro alla letteratura e all'immaginario, ma profondamente legato alle vicende personali e collettive. Perché ogni viaggio, inteso come odissea, si basa sulla possibilità di attraversare il mondo facendone una reale esperienza e formando così la propria personalità. Il ritorno a casa può essere contrassegnato da un ritrovamento di sé stessi e del senso della propria esistenza, oppure dalla perdita della propria identità, sull'orlo di una dissoluzione e di una costante trasformazione.

Non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere – politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, dice **Magris** nel suo testo che è un caposaldo della letteratura di viaggio. E spesso passando da una riva a un'altra le genti che ci parevano straniere e barbare ci appaiono molto più vicine di quanto pensassimo. Da qui il valore della mescolanza e della contaminazione.

Spostarsi è sempre stato connotato al genere umano. Lo si è fatto per necessità, per calcolo economico, per scienza o cultura ma anche per curiosità; oggi lo si fa sempre più per divertimento, con accesso, tempistiche e raggio di movimento una volta impensabili e questo determina ovviamente delle conseguenze, non secondarie.

Così in questi mesi estivi, abbiamo voluto raccontare che ci possono essere diversi modi di viaggiare: attraverso la letteratura per eccellenza, quella del sommo poeta Dante in primis, ma anche dei nostri padri antichi; nel modo più "distante" e avventuroso possibile e cioè con l'esplorazione lunare e dello spazio, a 55 anni esatti dalla prima volta dell'uomo sulla luna; attraverso la storia, con gli occhi dei viaggiatori del *Grand Tour* e indagando le origini della letteratura di viaggio, con le "Guide Rosse" del Touring Club che hanno portato a far conoscere l'Italia. Si può viaggiare inoltre anche mediante la conoscenza dei propri luoghi, senza lasciare la città, perché il noto e il familiare, continuamente riscoperti, sono la premessa dell'incontro. E poi il viaggio attraverso la magia del cinema e della musica in tutte le loro manifestazioni.

Rispetto a tutto questo c'è comunque l'altra faccia della medaglia, rappresentata dal viaggiare dei migranti con tutto il sistema delle questioni etiche, sociali e culturali che questo implica; le problematiche e gli impatti ambientali e sociali provocati dall'*overtourism*, con le emissioni in aumento, l'indebolimento dei rapporti tra residenti e città, l'accentuazione della crisi abitativa, i danni agli altri settori produttivi.

Ma riscoprire il senso del viaggio in maniera consapevole e sostenibile ancora si può, quando l'obiettivo non è più solo la destinazione, dove il viaggiatore si reca per scattarsi un *selfie* ma è la volontà di concentrarsi soprattutto sulle esperienze, sulla ricerca del contatto con le comunità locali, con le tradizioni, mescolandosi appunto, lontano dal concetto del viaggio delle riviste in copertina patinata, lontano dalla propria *comfort zone*, in un'ottica di scoperta dei territori e di esplorazione della propria coscienza.

# Viaggi spaziali

## Intervista a Emanuele Menietti

**Viaggiare nello spazio ha sempre rappresentato una frontiera nella storia dell'uomo, dal punto di vista fisico e dell'immaginario. Esattamente 55 anni fa, il 20 luglio del 1969, l'Italia era davanti alla televisione per la mondovisione del primo sbarco sulla Luna di un essere umano. Dopo questo risultato non siamo più riusciti a tornare sul suolo lunare e la percezione è che oggi sembri più difficile farlo rispetto a quell'epoca.**

**È proprio così?**

Quando siamo andati sulla Luna la prima volta tra la fine degli anni '60 e anni '70 eravamo in un contesto molto diverso, di Guerra Fredda, di competizione molto serrata tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e questo spingeva a uno sviluppo molto forte, anche per ragioni di propaganda, nel settore dello sviluppo tecnologico e scientifico, che poteva essere utilizzato anche in contesti di guerra.

Una motivazione che stimolava le attività di ricerca anche nel settore missilistico perché alla fine un razzo spaziale è un grosso missile e queste tecnologie avevano anche delle ricadute belliche. C'era la necessità di avere a disposizione dei missili intercontinentali che potessero trasportare le testate atomiche da una parte all'altra del mondo in pochi minuti, nel caso in cui una delle superpotenze attaccasse l'altra.

In quel momento dimostrare di poter raggiungere per primi un corpo celeste diverso dal nostro aveva un impatto molto forte dal punto di vista dell'immagine e della propaganda.

Adesso la situazione è cambiata anche se negli ultimi anni, con la guerra in Ucraina stiamo assistendo a una nuova polarizzazione che, oltre a Russia e Stati Uniti, vede anche un altro concorrente da non sottovalutare: la Cina. I programmi delle esplorazioni spaziali della Cina per la Luna sono molto avanzati; i Cinesi sono già riusciti a compiere diverse missioni lunari con il loro programma *Chang'e* ha previsto l'arrivo sulla Luna di diversi *lander* a alcuni *rover*, cioè robottini che possono muoversi sulla superficie lunare. Si tratta in ogni caso di missioni senza equipaggio, ma tutte preparate con l'obiettivo di poterci tornare con degli astronauti.

Per quanto riguarda l'Occidente, quello che stiamo cercando di fare adesso è il passo successivo rispetto a quello degli anni '60 e '70, cioè realizzare una piccola stazione orbitale intorno alla Luna, il cui nome è *Gateway* e che era inesistente al tempo delle missioni con l'Apollo, finalizzata a consentire agli astronauti di andare e venire dal nostro satellite molto più facilmente. All'epoca per andare sulla Luna veniva usato un razzo gigantesco utilizzabile solo una volta, che poi andava ricostruito.

Invece adesso l'obiettivo è passare a sistemi che siano quasi completamente riutilizzabili. Non è una sfida da poco e coinvolge anche **Elon Musk** con la sua *Starship*, una gigantesca navicella spaziale che i tecnici di **SpaceX** (*Space Exploration Technologies Corporation*) stanno sperimentando dal Texas.

**A proposito di *Starship*, l'obiettivo non è solo il ritorno sulla Luna, ma anche quello di raggiungere Marte. È un tema che avete molto approfondito con i podcast del Post "Ci vuole una scienza".**

In realtà oggi l'intero programma di esplorazione lunare è molto più complesso rispetto a quello delle missioni Apollo. Non era semplice nemmeno all'epoca, però in quegli anni tutto veniva lanciato su un unico razzo che arrivava sulla Luna dove alcuni dei moduli che erano spinti dal razzo si distaccavano e si ricomponevano in modi diversi, per raggiungere il suolo lunare, oppure per tornare in orbita intorno al nostro satellite e poi di nuovo sulla Terra.

Il grande sviluppo che c'è stato negli ultimi 15-20 anni, è stato il passaggio da un sistema dove ogni volta che si andava in orbita si utilizzava un razzo diverso che si distruggeva dopo l'uscita senza possibilità di poterlo riutilizzare, come se tu dovessi andare in aereo da Milano a Roma e ogni volta l'aereo dovesse essere distrutto; adesso invece, grazie soprattutto a **SpaceX**, si sta passando a sistemi dove buona parte del razzo può essere riutilizzata abbattendo molto i costi. Questo sta aprendo grandi possibilità. La sfida è cercare di replicare quel modello anche per iniziative spaziali su scale molto più grandi come appunto raggiungere la Luna.

Con una stazione orbitale che dovrebbe rimanere permanente la Nasa ha sviluppato il programma lunare *Artemis* che è in corso da diversi anni e che prevede l'arrivo sulla Luna

degli astronauti. Il sistema di lancio dalla Terra alla Luna che verrà utilizzato da **Artemis** non sarà quello di Elon Musk. Quest'ultimo infatti si dovrà occupare, almeno in queste fasi iniziali, del viaggio dall'orbita della Terra alla Luna. Per fare questo verrà utilizzato *Starship*. La Nasa ha stipulato un contratto di diversi miliardi di dollari con Musk per fare arrivare *Starship* fino alla Luna, permettere il suo collegamento con gli strumenti che saranno in orbita intorno al satellite e poi scendere sul suolo lunare.

*Starship* ha realizzato fino a oggi quattro voli sperimentali; al momento ha raggiunto l'ambiente spaziale ma non ha mai completato un'orbita intera della Terra; questi lanci hanno permesso comunque di sperimentare sia il "lanciatore", che è un razzo molto grande posto sotto l'astronave vera e propria, sia l'astronave stessa.

Nell'ultimo test, l'astronave è anche riuscita a rientrare arrivando integra fino all'oceano, anche se siamo ancora lontani dall'obiettivo di farci salire delle persone a bordo.

Per quanto riguarda Elon Musk, la sua idea finale è che questa astronave serva per colonizzare **Marte**, nella convinzione che la nostra specie debba diventare una specie multiplanetaria. Secondo Musk, infatti, Marte è il posto più praticabile perché effettivamente è l'unico pianeta roccioso che ha elementi in comune con la Terra.

**Pensi che sia realistica questa prospettiva di colonizzazione di Marte?**

È molto difficile che si riesca a raggiungere questo pianeta con una missione di breve durata, è infatti una missione che richiede mesi, se non anni, anche perché implica il fatto di viaggiare nel cosiddetto "spazio profondo", ben oltre l'area dove il campo magnetico terrestre offre qualche protezione. È già molto

complicato raggiungere il suolo marziano con i robottini a causa delle forti turbolenze e le difficoltà che si creano a causa della rarefazione dell'atmosfera all'ingresso de suolo, figuriamoci per gli esseri umani. Prima o poi succederà secondo me, ma tra qualche decennio.

La NASA da diversi anni ha avviato dei progetti legati anche a simulazioni su come si vivrebbe su Marte. **Quattro ricercatori** (due uomini e due donne) per un anno **vivranno come se si trovassero su Marte**, all'interno di una base stampata in 3D. C'era un bellissimo articolo sul New York Times di poco tempo fa che raccontava proprio queste esperienze, una specie di Grande Fratello per capire anche quali sono le difficoltà maggiori dal punto di vista psicologico. Immaginare che le persone stiano nello stesso ambiente, recluse su un'astronave che viaggia nel vuoto verso un punto lontano provoca un carico psicologico non indifferente, come è facile capire.

Sulla possibilità di colonizzazione di Marte, obiettivo di Musk, che vorrebbe rendere questo viaggio accessibile a tante persone in una volta sola come una sorta di volo di linea, ritengo che sia un obiettivo più vicino alla fantascienza che alla realtà, per il momento.

**Oggi si parla di turismo spaziale, credi che questo possa avere uno sviluppo?**

Il turismo spaziale c'è già da qualche anno nelle strette vicinanze del nostro pianeta. La **Blue Origin** che è la compagnia spaziale di **Jeff Bezos**, fondatore di Amazon, utilizza un razzo molto più piccolo rispetto a quello che si usa per andare in orbita e che conduce i viaggiatori giusto sopra la linea che convenzionalmente fa iniziare lo spazio, che è a circa 100 km di altitudine. A questa altitudine si iniziano a vivere gli effetti della microgravità con l'effetto del galleggiamento ecc. Le persone che partecipano a queste esperienze, in genere

piccolissimi gruppi, possono rimanere tre o quattro minuti in una piccola capsula che poi procede favorendo l'atterraggio dei viaggiatori con il paracadute. Per fare questa esperienza quelli che possono farlo spendono diversi milioni di dollari. Si tratta comunque di un ambito che ha una certa richiesta e che potrà crescere man mano che diventa più accessibile.

**Viaggiare nello spazio significa offrire servizi necessari nella vita di tutti i giorni. Starlink ne è un esempio, garantisce l'accesso a Internet anche in luoghi che non hanno questa possibilità (zone di guerra ecc.)**

Certo, se vogliamo vederla ancora più dall'alto, quasi tutti i satelliti che sono in orbita offrono un servizio per noi. Dai satelliti osserviamo la Terra come non abbiamo mai fatto prima e quindi capiamo molto di più sul cambiamento climatico, sulle previsioni meteorologiche, offrendo anche tutta una serie di servizi, Gps, Internet ecc. Queste tecnologie esistono da quando molti di noi sono nati, le diamo un po' per scontate, altre si fanno notare di più. **Starlink** si fa notare perché sono satelliti più piccoli, costellazioni di satelliti che girano intorno alla terra a quote molto più basse.

Sono visibili spesso; soprattutto nei luoghi senza inquinamento luminoso, può capitare di vedere un trenino di luci che si sposta, affascinante; questo non rende tanto contenti gli astrofili e gli astronomi perché in alcuni casi queste lucine disturbano l'osservazione. Ci sono state anche un bel po' di polemiche e man mano che diventerà sempre più affollato il nostro sistema spaziale di problemi ce ne saranno, non solo scientifici ma anche politici, lo spazio non è di nessuno fino a prova contraria ma forse prima o poi dovrà essere regolato. Un po' come lo spazio marino.

**Quanti sono i satelliti attivi nello spazio?**

Ce ne sono molti per scopi civili ma anche militari e quindi in questi casi sono coperti da un certo riserbo. Sono però nell'ordine di diverse migliaia. Di attivi tradizionali fino a seimila, quelli delle telecomunicazioni, Gps, quelli di **Starlink** più piccolini sono altre migliaia. Insomma, sono molti, difficile sapere il numero esatto.

### **Che impatto hanno nella produzione di gas serra?**

L'impatto maggiore da considerare è per la loro produzione, quando sono in orbita non hanno nessun impatto perché si trovano a un

livello tale sopra l'atmosfera che non influenzano e anche quando vengono decommissionati, cioè quando hanno finito il loro ciclo di vita e devono essere smaltiti, vengono fatti entrare nell'atmosfera e vengono vaporizzati senza creare particolari problemi dal punto di vista della produzione di gas serra o comunque con una produzione irrilevante rispetto a tutte le attività che abbiamo sulla Terra. Lo stesso vale anche nel momento in cui vengono lanciati, in quella fase c'è una produzione maggiore di gas serra e anidride carbonica ma è del tutto secondaria rispetto a quello che si produce quotidianamente sulla Terra anche solo nel settore aereo.

# Viaggiare con la letteratura

## Intervista a Giulio Ferroni

La tematica del viaggio come pellegrinaggio verso la conoscenza di sé e del mondo, è molto ricorrente nella letteratura, unisce il reale con il fantastico, il presente con il passato.

L'ultimo libro di Giulio Ferroni, *l'Italia di Dante. Viaggio nel Paese della Commedia*, edito da "La Nave di Teseo", uscito nel 2019, è un viaggio dell'autore attraverso i luoghi citati dal grande poeta nella Divina Commedia, un viaggio reale e simbolico allo stesso tempo nel quale si scopre e si valorizza una parte ampia del nostro paese, mettendone in evidenza le diversità, la ricchezza e la bellezza.

Il libro si è aggiudicato il **premio Viareggio-Rèpaci 2020** per la saggistica e il **Premio letterario internazionale Mondello**.

**L'Italia di Dante è un'opera rilevante, di 1300 pagine, un viaggio fisico e intellettuale nell'Italia e nella provincia che parte da Napoli, dove si trova la tomba di Virgilio, per attraversare in lungo e in largo il nostro paese. Come è nata questa opera?**

Il libro è nato prima della pandemia che ne ha sacrificato l'immediata diffusione, non potendo fare in quel periodo molte presentazioni pubbliche. È stato promosso soprattutto dal 2021, in coincidenza con la ricorrenza dei 700 anni dalla morte di Dante.

Ho voluto fare un lavoro basato su tre passioni: Dante, l'Italia e il viaggio. C'era stato anche uno studioso che nella seconda metà

dell'Ottocento aveva attraversato l'Italia sulle orme di Dante, il tedesco Alfred Bassermann. Ma, differenza di Bassermann, che cercava di capire se in ogni luogo nominati nella *Commedia* Dante c'era veramente stato, io però ho voluto fare un lavoro diverso, cercando la traccia di Dante nell'Italia di oggi, evidenziandone anche i cambiamenti intervenuti nel tempo; un percorso attraverso la storia, la cultura, l'arte che vuol restituirci la vera conoscenza e l'autenticità dei luoghi. Un invito all'approfondimento.

Viaggiare culturalmente significa infatti confrontare il passato con il presente, cosa che in un paese come il nostro dovrebbe essere fatto sempre.

Oggi purtroppo sempre più spesso chi visita le città e i luoghi non fa altro che cercare tutte le abitudini e le piacevolezze che già vive a casa sua, mentre invece il viaggio è soprattutto scoperta, anche di luoghi meno visitati e meno conosciuti, anche attraverso la loro storia, le trasformazioni che i luoghi geografici e le città hanno subito. Per fare questo ci viene in aiuto la storia ma anche la letteratura, con scrittori anche lontani nel tempo come Dante, che ci consentono di rivivere l'esperienza già fatta in quegli stessi luoghi in passato e di rapportarla alla realtà attuale. In ogni luogo c'è una sostanza vitale e storica, sono state vissute tante fatiche, sofferenze, esperienze belle e brutte. Avere questa consapevolezza è fondamentale

per comprendere in profondità una città, un ambito geografico, un paesaggio.

Ho voluto fare quindi un libro sull'Italia di oggi ma specchiata nell'Italia di Dante.

**Il libro si basa infatti sul continuo intreccio tra presente e passato attraverso le citazioni dantesche della Divina Commedia. Si parte da una grande città, Napoli, per passare a Roma e Firenze e incontrare poi anche molti altri luoghi geografici e paesaggi.**

È stato un viaggio durante il quale sono andato a cercare anche i luoghi meno conosciuti. Da una parte ci sono città come Firenze con i suoi spazi ultracelebrati e questo turismo "totale" di adesso che porta purtroppo alla **gentrificazione** dei luoghi più conosciuti del nostro paese e quindi anche alla loro trasformazione, non in positivo secondo me. Dall'altra ci sono i luoghi più ai margini, meno visitati, che sfuggono all'omologazione e possono rappresentare ancora delle scoperte.

Oggi, infatti, le città turistiche sono piene di persone che si fanno fotografie all'infinito, che hanno un'idea consumistica del viaggio e dei luoghi che visitano. Il turismo totalizzante, se da una parte può dare vantaggi economici, dall'altro fa sì che i nostri luoghi siano consumati velocemente e questi aspetti emergono dal libro, nel raffronto tra presente e passato.

**Cosa è il viaggio secondo lei?**

Una volta gli spostamenti erano impegnativi, per mancanze di infrastrutture, mezzi di trasporto ecc., un'esperienza che ti portava fuori dalla vita normale, una parentesi nello sviluppo della quotidianità. Ecco il viaggio potrebbe essere questo, nella grande letteratura il viaggio è sempre stato questo. Negli anni '80 insieme ad alcuni amici, avevamo iniziato a pubblicare una rivista dal titolo "L'Asino d'oro", fondata da **Remo Ceserani**, e

dedicammo un numero alla letteratura del viaggio sotto il titolo generale "La fine dei viaggi" perché avevamo l'impressione il viaggio come esperienza letteraria assoluta non esisteva già più.

Certo oggi si possono sempre fare viaggi straordinari, in luoghi spesso pericolosi, esotici, però nei nostri Paesi, nella nostra vita quotidiana ormai il viaggio non è più una scoperta della diversità del mondo, che purtroppo appare sempre più uguale dappertutto.

**Dipende anche molto da noi, dalla nostra sensibilità, da come viviamo?**

Nel mio libro ho cercato di insistere sull'importanza di andare a cercare le unicità dei luoghi, anche in quelli più conosciuti. Se vado a Firenze, ad esempio, posso andare a cercare i luoghi più specifici e meno noti di Dante, di Pratolini, ecc., così si scopre il senso della città.

**Cosa ha voluto dire vivere questi luoghi attraverso gli occhi del grande poeta?**

A volte vengono fuori storie, vicende, personaggi, piccole narrazioni che riguardano sia i tempi di Dante sia cose che sono accadute dopo, opere d'arte, monumenti, chiese ecc. e si sente la vita del luogo per come si è svolta nel tempo.

Abbiamo dimenticato che la bellezza non è qualcosa che si afferra con una fotografia, ma la devi vivere toccandola, scoprendone i particolari. Purtroppo, nella nostra società il senso della bellezza come esperienza è venuto meno. Siamo di fronte alla bellezza artificiale, adesso poi con l'intelligenza artificiale si può fare tutto, dare vita a ciò che non esiste.

Un viaggio come quello che ho potuto fare io non so come sarà ancora possibile di fronte alla sempre più vorticosa trasformazione

ambientale. Io mi sto occupando proprio di questo con un nuovo libro che sta per uscire, su Umanesimo e Natura per la Nave di Teseo: tocca la presenza della natura nella cultura umanistica.

**Quanto può essere importante questo suo libro per l'insegnamento nelle scuole superiori? Può rappresentare uno strumento didattico per avvicinare i ragazzi a Dante e anche ad altre discipline?**

Quando si studiano la letteratura, ma anche la storia e le materie scientifiche, la scuola deve tenere ben presente il rapporto con i luoghi concreti; qualsiasi forma letteraria e scientifica è sempre legata ai luoghi dove viene prodotta, da dove è partita. Questo è un concetto da tenere ben presente e molto utile quando si insegnano sia le materie umanistiche sia quelle scientifiche; la geografia inoltre è una materia ormai totalmente trascurata che si studia pochissimo, mentre invece credo sia fondamentale nell'insegnamento, anche in rapporto alle altre discipline. Quando parliamo di un luogo possono venire fuori approfondimenti diversi:

toccare la conformazione geologica, fisica e molto altro, si può usare la matematica per misurare. L'insegnamento può sicuramente beneficiare di un approccio simile che renda concrete e non astratte le diverse discipline.

Attraverso Dante poi si può parlare di tutto, fiumi, territori, e da qui risalire a tante altre cose: nel famoso Canto V dell'Inferno, Francesca, per indicare Ravenna, egli parla del fiume Po: “*..Siede la terra dove nata fui su la marina dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci sui.*” Allora Ravenna era a ridosso del Po e Francesca, per designare la sua città, si dichiara nata sulla marina dove sfocia il Po per aver pace con i suoi affluenti. Oggi, per le trasformazioni fisiche che quel territorio ha subito, Ravenna è più lontana dal mare.

Si possono affrontare tante tematiche a partire dal testo di Dante, non utilizzandolo ovviamente solo come vile strumento, ma riconoscendone sempre allo stesso tempo l'estrema bellezza. L'esperienza umana è depositata tutta in quella formidabile poesia.

# Viaggiare migrante

## Voci dalle rotte di mare

Viaggio, estate, mare. Con un esercizio associativo degno di un settimanale scandalistico, apro con questa triade dal cui appeal pochi di noi possono dirsi immuni: tra le più evocative, mai fuori moda, declinata in formato pop, disponibile in versione vip, accende un immaginario ancestrale, mitologico, colto e, insieme, si strizza da un tubetto di plastica rosa fluo, pronta all'uso, instagrammabile. Perfetto incastro con la triade appena presentata, un altrettanto caratteristico e giustificato insecchirsi della forza vitale, un afflosciarsi dell'essere tutto, capace di assolverci - all'occorrenza e meglio del solito - dagli sforzi di coscienza e autoformazione, dalle fatiche emancipatorie altrui.

Ricordo precisamente quel tipo di mollezza estiva, appiccicosa e salmastra, quando la mia personale associazione è saltata, rendendomi impossibile tornare a pensare al viaggio, al mare - al **mio mare** - come avevo fatto fino ad allora. Era uno dei miei tanti andirivieni in nave sulla **linea Patrasso** - Ancona con scalo a Igoumenitsa. Lo scalo era una parentesi breve, giusto il tempo di imbarcare qualche turista che non aveva consumato le mete greche più "in" sull'Egeo, ma soprattutto i camion. Lì, affacciata sul ponte, mentre osservavo svogliatamente la stiva inghiottire i veicoli, ho visto per la prima volta quelli che poi sono stati definiti "**ragazzi delle reti**" (di cui si è parlato intorno al 2010 grazie a monitoraggi

pluriennali e report di attiviste/i e giornaliste/i indipendenti, intervenuti sul campo - con copertura quasi nulla sui canali mainstream). In quella occasione, ho guardato cioè una manciata di ragazzi giovanissimi, fino a quel momento statiche comparse a delimitare il porto, calcolare il momento giusto per arrampicarsi sulle reti, scavalcare il filo spinato, gettarsi in una corsa a perdifiato fino a sparire. Sparire dietro ai camion in procinto di imbarcarsi nel tentativo di nascondersi dentro il rimorchio giusto, oppure sotto, nell'esercizio disperato di rimanervi aggrappati.

Ebbene, quell'episodio rimane vivo per aver immediatamente assunto una scomoda valenza epistemica nella mia percezione. Mi sorprende ancora, a distanza di quasi vent'anni, di non essermi potuta concedere un moto di empatia immedesimativa, pur riconoscendo in quei ragazzi dei miei coetanei all'epoca dei fatti. Perché un minuscolo tratto del loro viaggio io l'avevo condiviso anche pochi anni prima, su quella stessa nave, nell'adempimento del **progetto migratorio** della mia famiglia: alla ricerca della felicità migliore possibile. Si trattava però di un viaggio ordinato, pulito, con biglietto all inclusive che, oltre alla biancheria stirata in cabina, aveva previsto alcune ore di potenziamento della grammatica italiana impartitemi dai miei genitori, entrambi insegnanti. Un perfetto esempio di **migrazione economica**, eppure diverso da tanti altri, in

virtù della nazionalità dei protagonisti, cittadini europei, religiosamente inseriti entro i parametri Schengen. Ed ecco perché un'adolescente era perfettamente in grado di riconoscere, tra tutti i sentimenti possibili, la propria indignazione su quel ponte, guardando i ragazzi delle reti. La profonda vergogna di essere iscritta nei codici di dominio che attribuiscono legittimità e tutela ai diritti umani su criteri ascritti, ineluttabili e classificatori.

Ben poco è cambiato da quando quell'adolescente ha basato sul diritto migratorio le proprie esperienze formative e professionali. La vicenda dei ragazzi delle reti si è risolta con 7 grandi autobus delle forze speciali greche che, senza lesinare sull'uso della forza, hanno proceduto a cattura e arresti di massa sulle montagne adiacenti al porto - dove i migranti, per lo più minorenni come appunto confermato dai report, trovavano rifugio in attesa della volta buona per l'imbarco. Il **mare nostrum**, d'altro canto, continua a stratificare storie di respingimenti istituzionali, gommoni mandati alla deriva, barchini speronati, rinvii di carichi al mittente con l'ausilio di trafficanti, criminalizzazione dei salvataggi. Nell'iconografia contemporanea, Europa assume tratti vignettistici, stesa su un materassino in bikini, cocktail alla mano e selfie nell'altra, mentre galleggia, ignava, fra i morti in mare.

Tra accordi bilaterali vecchi e nuovi, interventi normativi disorganici e politicamente ispirati, a sublimare la visione appena descritta (per quelli che riescono a entrare indenni nel nostro paese) è il **sistema europeo comune di asilo**, corredato delle specificità normative e operative nazionali. I recenti accordi, già in implementazione, sui centri "italiani" di accoglienza in Albania, i Centri di permanenza per i rimpatri (nonché i vecchi Centri di identificazione ed

espulsione) teatri di brutali privazioni della libertà e dignità umana, ci dicono ben poco sulla metodologia per l'individuazione delle vulnerabilità delle/dei migranti o sulle garanzie di tutela dei diritti umani imprescindibili. Ancora una volta, tuttavia, ci dicono molto su un approccio sommario e criminalizzante, in cui le voci dei migranti irregolari richiedenti asilo si appiattiscono tra le liste di paesi di origine sicuri e criteri di meritevolezza etnocentrici.

Ben poco è cambiato, purtroppo, dopo aver avuto la preziosa facoltà di ascoltarle, quelle voci. Nel corso di interventi di monitoraggio e consulenza fuori dai CIE, nei centri di prima e seconda accoglienza istituzionale, negli spazi autogestiti promotori di scuole e sportelli di ascolto e orientamento per migranti, le storie raccolte non hanno fatto altro che dare amare conferme:

"Sono il primo di sei figli, tutti minorenni, abbiamo perso nostro padre e con lui ogni supporto. Ora sono io il capofamiglia e devo trovare il modo per aiutare tutti".

"Mio padre mi ha disconosciuta e cacciata in quanto unica figlia femmina. Ero sola ed esposta a tratta o stenti nel mio paese".

"Sono cresciuto da solo per strada nell'indigenza, non ho conosciuto casa e famiglia, volevo una vita migliore per me e la mia compagna, primo e unico amore della mia vita".

"Ho lasciato il mio paese per mantenere i miei cari in condizione di estrema povertà. Sono stato sfruttato lavorativamente fino al midollo in molti paesi prima di provare a raggiungere l'Europa".

"Volevo la possibilità di poter scegliere da sola il mio lavoro e un marito, seguire le mie

esporre le storie nella loro interezza e riconducibilità individuale.

---

<sup>1</sup> Le parole riportate sono frutto di una scomposizione e rielaborazione di testimonianze reali, al fine di non

aspirazioni e per questo venivo punita con violenza dalla mia famiglia".

"Sono partito perché io e mia moglie non riuscivamo a sfamare i nostri figli e dargli cure sanitarie adeguate".

"Sono fuggita da sola non appena rimasta incinta. Non volevo una vita di sottomissione e fame anche per mio figlio".

"Siamo fuggiti dalle bombe, non abbiamo niente e nessuno da cui tornare".

Ebbene, scorrendo queste storie con sguardo qualificato, l'indice sa già dove fermarsi per assolvere o condannare l'immigrato irregolare - imputato a priori; saprà decretare la meritevolezza di una qualche forma di protezione internazionale e/o di un titolo di soggiorno sul territorio nazionale, e ancor più agevolmente avrà gli elementi per escluderla. È con lo sguardo da ragazzina, tuttavia, che continuo a leggerle con vigile indignazione. Ad interpretarle al di fuori delle tendenze cataloganti che mi fanno scuola, secondo cui una migrazione è accettabile e l'altra no (al netto dell'intensità lesiva di alcuni scenari rispetto ad altri, della complessità variabile nella presa in carico delle diverse vulnerabilità).

Tornando a viaggio - estate - mare a margine di quanto detto, trovo interessante approfittare del torpore stagionale, magari in spiaggia sotto l'ombrellone, per lasciarsi andare a una precisa riflessione.

I brevissimi cenni al nostro sistema d'asilo e al viaggiare migrante ivi contenuti toccano questioni etiche, morali e culturali che si riflettono, in quanto tali, negli ordinamenti giuridici nazionali e sovranazionali in un gioco degli specchi. La nostra Comunità in senso ampio ha dunque scelto di dotarsi di quel sistema valoriale, normativo e così via, in continua negoziazione. Essa ha scelto - e così legiferato - di classificare una vita di stenti, di sopravvivenza precaria, di incertezza sul futuro per sé e i propri figli, senza accesso al soddisfacimento dei bisogni elementari di sviluppo della persona umana, come non abbastanza gravi da configurare una violazione sistematica dei diritti umani - certamente non abbastanza da meritare tutela. La Comunità in senso ampio, e quindi anche bottom-up, partecipa alla ridefinizione dei principi fondanti e ne beneficia: lo fa, ad esempio, nella virtuosa costellazione di esperienze mutualistiche, solidaristiche, di cittadinanza amministrativa, d'inchiesta-denuncia. Specularmente, lo fa in termini di voto alla sicurezza e alla disciplina, di normalizzazione delle agende xenofobe, dei linguaggi razzisti, della spietata competizione per le risorse, lo fa in termini di letargica conservazione dello status quo e dei privilegi eurocentrici, di disumanizzazione dell'altro da sé, di indifferenza.

L'essere vantaggiosamente iscritti in un sistema culturale di criminalizzazione dei migranti economici, in altre parole, ci fa sentire **assolti o condannati?**

# Donne con la penna

## Viaggiatrici nell'Italia del Grand Tour

Verso la fine del XVII secolo, e soprattutto nel secolo successivo, comincia ad essere un fatto di moda scrivere e pubblicare memorie di viaggio. Poco alla volta diventa un genere letterario che obbedisce a norme proprie, ma con una sostanziale differenza: nei testi settecenteschi c'è un'oggettività analitica e descrittiva, che lentamente si trasforma in ricerca al fondo della individuale **emotività del viaggiatore** (De Seta).

Si viaggia per i motivi più diversi: necessità, studio, diletto, conoscenza e curiosità. A volte per molte di queste cose insieme. Viaggiano uomini e donne e spesso vanno in Italia, alla scoperta (o riscoperta) del mondo classico. Quella che i loro sguardi catturano è spesso una realtà quasi uguale a se stessa, stereotipata, ma non sempre è così: esistono sguardi “diversi” e sono soprattutto sguardi femminili (d'Atri).

Questo può meravigliare solo chi non frequenta la letteratura odepórica. Ma noi sappiamo, invece, che, attraverso il viaggio, le donne potevano trasformarsi in acuti osservatori e commentatori sociali. Donne che scappano dal mondo dei salotti per mettersi alla prova e godere dell'indipendenza sociale, coltivando all'estero nuovi gusti (Dolan).

Queste sono considerazioni che non valgono solo per le viaggiatrici inglesi tra XVIII e XIX secolo ma che possano essere estese a molte delle donne che visitano la penisola italiana in

quel periodo. Certo, dal punto di vista numerico, le viaggiatrici costituiscono una minoranza. Questo è un periodo in cui sono molto diffusi i pregiudizi contro le donne che si arrogano il diritto di viaggiare e per di più di scrivere e, peggio ancora, di pubblicare. E, dall'altra parte, viaggiare non lo si riteneva consono al tipo di educazione che le donne ricevevano: come potevano comprendere l'Italia, patria della classicità, se erano escluse dagli studi classici? (Abbate Badin).

In realtà, refrattarie a perseverare nei più logori luoghi comuni e consapevoli di essere le nuove protagoniste del Grand Tour, queste viaggiatrici riescono, per contrasto, a far risaltare i pregiudizi, le ossessioni e la supponenza della controparte maschile (Brilli). Come dimostra, ad esempio, **Mariana Strake** - la scrittrice inglese che visita l'Italia alla fine del '700 - quando capovolge uno dei più usuali luoghi comuni sul popolo napoletano, definendolo *good-humored, open-hearted, and though passionate*. O la stessa **Sydney Owenson**, lady Morgan, che si discosta dagli etnostereotipi dei suoi contemporanei, non solo trovando nella propria coscienza politica una chiave di lettura e di discolpa per i vizi più comunemente attribuiti ai napoletani, ma - più in generale - facendo ricadere la responsabilità delle colpe degli italiani su chi li governa (Abbate Badin).

Senza dimenticare **Cesira Pozzolini Siciliani** che ci regala la descrizione di scene di vita

quotidiana nelle strade napoletane con una leggerezza e un rispetto sorprendenti: uno sguardo leggero, dove non c'è posto per i luoghi comuni, ma solo per la vita reale (d'Atri).

Non si tratta di creare una contrapposizione tra viaggiatrici “moderne” e viaggiatori “conservatori”. Anche le donne che viaggiano sono spesso vittime di sguardi ideologici legati al proprio retroterra culturale. Abbastanza frequenti, infatti, sono le impressioni negative di chi visitava il Sud, in particolare Napoli e la Sicilia, e non soltanto a causa della mancanza di strade e comfort: spesso ci troviamo di

fronte a distanze incolmabile tra culture e modi di vivere diversi, anche tra gli stessi italiani (Guida).

Quello che voglio sottolineare è, invece, che sono loro, più dei grandi ed acclamati scrittori, le vere **protagoniste del Grand Tour**. Donne diverse tra loro – per cultura, provenienza geografica e, a volte, per estrazione sociale - ma che riescono a catturare momenti di magnifico realismo. E che ci regalano una specificità tutta femminile nella decostruzione dei più diffusi immaginari della società italiana e, in particolare, di quella del Mezzogiorno (d'Atri).

---

#### **Piccola bibliografia di riferimento**

D. Abbate Badin, *Tre primedonne del Grand Tour: Lady Montagu, Hester Thrale e Lady Morgan*, in *Viaggi e pellegrinaggi fra Tre e Ottocento. Bilanci e prospettive*, a cura di C. Sensi e P. Pellizzari, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 331-382

A. Brilli, *Le viaggiatrici del Gran Tour. Storie, amori, avventure*, con S. Neri, Bologna 2020

C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano 2014

S. d'Atri, La pasta è un sentimento che mi difetta. *Territori della pasta e viaggiatori tra Settecento e Ottocento*, Scafati 2024

B. Dolan, *Ladies of the Grand Tour*, London 2001

P. Guida, *Scrittrici con la valigia. Capitoli e censimento dell'odeporica femminile italiana dall'Antichità al Primo Novecento*, Galatina (Le) 2019

A. Maćzak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 2009

Con la partecipazione di:

C. Pozzolini Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, Napoli 2011 [1878]

M. Starke, *Letters from Italy, between the year 1792 and 1798*, vol. II, London 1800

E per accompagnare la lettura: Ensemble Diderot, *Travel Concertos* (AUDAX Records, 2022).

# Se una notte d'estate

Se una notte d'estate un viaggiatore...viene interpellato per un articolo sul viaggio, partirà con una dotta disquisizione sulla peregrinazione infinita di Ulisse. Il versatile eroe si imbarcò per una guerra decennale e ci mise poi altri dieci anni a tornare dalla sua Penelope, ammesso che di dieci anni si parli o piuttosto di un tempo incommensurabile come potevano pensare i nostri antenati che, a stento, arrivavano al mezzo secolo. Con il suo *nostos* per mare comincia la nostra letteratura occidentale: **Ulisse** incontra sirene, maghe, morti viventi, mostri antropofagi e poi ormai vecchio riparte, come gli predice Tiresia nel Regno dei morti, fino a morire solo e stremato fra popoli che non conoscono il mare e scambiano il suo remo con un setaccio per la farina. E poi **Enea**, povero esule, un rifugiato in cerca di patria, che alla fine approda in Italia, a Pratica di Mare, portando via la giovanissima Lavinia al suo fidanzato storico per volere del fato. Ancora agli inizi del Trecento **Marco Polo** racconta nel suo *Milione* di essere arrivato fino in Cina in un viaggio che oggi sarebbe impossibile compiere tra stati canaglia e regimi islamici. Qualche secolo dopo gli **eroi romantici**, i *wanderer*, cercheranno in ogni dove il senso della vita, esuli e raminghi, disperati per amore e per passioni politiche. Poi ancora...

E invece no. Se fosse preferibile e, anzi, auspicabile per il benessere e la felicità individuale rimanere a casa nella propria **comfort zone**?

“Ti meravigli che, nonostante le tue peregrinazioni così lunghe e tanti cambiamenti di località, non ti sei scrollato di dosso la tristezza e il peso che opprimono la tua mente? Devi cambiare d'animo, non di cielo” ricorda Seneca al suo caro Lucilio (Epistola 28), continuando “puoi anche attraversare il mare, come dice Virgilio, ebbene i tuoi difetti ti seguiranno dovunque andrai”. Infine, lo scrittore filosofo rincara la dose: “Perché ti stupisci se i lunghi viaggi non ti servono dal momento che porti in giro te stesso? A che può giovare vedere nuovi paesi? A che serve conoscere città e luoghi diversi? È uno sballottamento che sfocia nel vuoto. Domandi come mai questa fuga nel vuoto non ti è utile? Tu fuggi con te stesso”.

Così **Petrarca** nella lettera più celebre di tutta la letteratura italiana, quella dell'Ascesa al monte Ventoso, si incammina con il fratello per salire in vetta; arrivato in cima legge in un libriccino un passo delle *Confessioni* del suo maestro spirituale, S. Agostino: “E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi”.

Del resto, Emilio **Salgari** non si mosse da casa sua per farci immaginare giungle e tigri di

Mompracen mentre Ludovico **Ariosto**, che voleva stare in una villetta - *parva sed apta mihi*-, a Ferrara con la sua donna, ci porta in un viaggio sulla Luna dove in ampolle più o meno capaci si trova quel poco o tanto di cervello che si è perso nelle strade della nostra vita.

Per non ricordare **Leopardi** a cui bastò la siepe dietro casa sua per darci un'idea dello spazio infinito.

Il saggio insegna: l'unico viaggio che vale davvero la pena di compiere è quello dentro noi stessi o seguendo la nostra e l'altrui fantasia, ma se proprio siamo malati di attivismo possiamo prendere un bel libro e leggercelo in pace facendo qualche bella camminata nella natura, accanto a un corso d'acqua. Il miglior viaggio nel migliore dei mondi possibili.

# Tra viaggio e paesaggio: immagini e stereotipi dal *Grand Tour a Instagram*

“Da Bolzano a Trento si percorre per circa nove miglia una valle sempre più ubertosa. Tutto ciò che fra le montagne più alte comincia appena a vegetare, qui acquista forza e vita; il sole brilla con ardore e si crede ancora in un dio” (Goethe, 1817, trad. ita. Zaniboni, 1910, p. 13).

A scrivere queste parole – affacciandosi all'alba dei suoi 37 anni nella valle dell'Adige – è Johann Wolfgang von **Goethe** (1749-1832), il Vate tedesco. La narrazione segue il filo del viaggio che da Innsbruck lo porta sino a Roma, poi a Napoli ed oltre, sino in Sicilia. Un itinerario impregnato di *wanderlust* continua che Goethe modella volentieri con piccole e significative deviazioni; infatti, dopo poche pagine, aggiunge “con che ardente desiderio vorrei che i miei amici si trovassero un momento qui con me, per poter gioire della vista che mi sta innanzi! Per questa sera, mi sarei già potuto trovare a Verona; ma a pochi passi da me c'era questo maestoso spettacolo della natura, questo delizioso quadro che è il lago di Garda, ed io non ho voluto rinunciarvi; così mi trovo splendidamente compensato d'aver allungato il cammino” (Goethe, 1817, trad. ita. In Zaniboni, 1910, pp. 30-31).

I testi qua riportati sono tratti da *Italienische Reise*, o *Viaggio in Italia*: uno degli esempi più

noti di quel florilegio di pubblicazioni relative al fenomeno sociale noto come **Grand Tour**. Con questo termine si è usi definire tra XVII e XIX secolo quella prassi sociale che vede il viaggio nella Penisola come momento imprescindibile della formazione dei giovani esponenti delle *upper class* dell'Europa Settentrionale, prodromo storico del turismo moderno (per un riferimento cinefilo moderno si veda la crescita caratteriale di Colin tra seconda e terza stagione della serie TV *Bridgerton!*).

Lasciando da parte le citazioni culturali apicali, non possiamo non concordare con Edoardo Grendi (1999) quanto critica l'interpretazione unitaria di un fenomeno sociale che copre almeno tre secoli e a cui corrispondono contesti culturali, economici, politici ed estetici più che differenti. Caratteri comuni sono comunque il valore strategico-strumentale attribuito al viaggio come scoperta o riscoperta (di cosa dipende dall'epoca o dalla persona) e la ricca produzione di documenti testuali o iconografici, per documentare, ricordare o condividere tale esplorazione (Scaramellini, 2008).

Al Grand Tour corrispondono infatti resoconti di viaggio, corrispondenze, diari (come quello di Goethe) oppure quadri, schizzi, vedute che documentano le Italie del tempo, o per meglio dire, le Italia del tempo come riflesse negli

occhi e nella penna di visitatori e visitatrici (Sereni, 1961; Gabellieri, 2021; Piana, Watkins, Balzaretto, 2021).

Tale *corpus* costituisce una fonte di informazione inesauribile per chi si occupa di storia del paesaggio, anche perché sovente un viaggiatore esterno coglie e annota dettagli che a un locale possono sfuggire. In questa direzione si muove un progetto di ricerca di interesse nazionale a cui ho il piacere di partecipare, “**Envisioning Landscapes**” (PRIN 2022 PNRR), il cui obiettivo è proprio quello di raccogliere descrizioni o rappresentazione dei territori del passato.

Si guardi ad esempio l’immagine nella figura 1, calcografia ottocentesca di un ponte a Trento oggi non più esistente, e gli infiniti elementi di confronto tra ieri e oggi che possono sgorgare: quello che attualmente è un quartiere urbano si presentava, nemmeno due secoli fa, come un’arteria fluviale di commercio, spazio *extra moenia* di allevamento e agricoltura, centro politico fortificato. Basta uno schizzo storico per mettere in scena, in modo concreto, la profonda trasformazione di paesaggi rurali e urbani.

Ma questa documentazione è ugualmente importante per riflettere su chi la produceva e come venivano realizzata, in quanto testi e immagini rispecchiano modi di vedere, gusti estetici, topoi di interesse, categorie interpretative, vizi e virtù di generazioni di intellettuali più o meno celebri/e. Non a caso, Cesare De Seta (2014) considera la letteratura odeporea come fonte più per ricostruire il contesto di provenienza dell’autore che lo spazio attraversato e narrato.

A questo proposito si possono infatti scomodare grandi esponenti del pensiero post-strutturalista come Edward Said (1978) e la sua disanima dell’Orientalismo, leggendo come J.

De Blainville (1707) definisse i trentini e le trentine come “piccole, capelli neri, e occhi ugualmente neri, con aspetto italiano” o Henry David Inglis (1831) contrapponesse l’ossequiosità e l’effeminatezza italiana alla schiettezza e indipendenza tedesca. Oppure, si può riflettere sull’idea di itinerario-canone, vedendo come i cammini dei viaggiatori e delle viaggiatrici seguano quelli di chi li ha preceduti, ed autori ed autrici tendano a notare e fare proprio quello che altri ed altre prima di loro hanno evidenziato. Così tutti i percorsi ottocenteschi si estendono sino al Lago di Garda, sulla scia degli entusiasti commenti goethiani, e tutte le protoguide di viaggio copiano (o almeno si ispirano) a quelle precedenti, a volte cadendo in errori marchiani.

È quello che Lady Mary Wortley Montagu (1751) acutamente rimprovera alla figlia: di aver nozioni errate dei paesi che visita, indotte da libri antiquati o racconti superficiali. Di partire, insomma, con delle idee aprioristiche e preconcepite a cui far adeguare la realtà visitata e quindi, invece di aprire la mente con curiosità alla scoperta empirica, di perpetuare stereotipi.

Forse l’interesse maggiore per lo studio del Grand Tour si basa proprio su questo: la distanza temporale e culturale ci consente di osservare con distacco e criticare un fenomeno di viaggio che in larga parte ricalca le stesse contraddizioni del turismo attuale. A questo si ispira il concetto di “**autenticità messa in scena**” coniato da Dean MacCannell (1973) per descrivere la **macchina culturale che soggiace alla massa dei turisti**: le immagini introiettate prima di partire condizionano le aspettative e la soddisfazione del viaggio e, ad apparire “autentico”, non è ciò che reale, ma ciò che corrisponde all’immaginario previo. A costruire questo immaginario possono concorrere sia la più alta letteratura sia social come Instagram. Dopotutto, la celebrità del Garda come meta turistica attuale è spiegabile anche

grazie al sedimentare dell'immagine costruita dal romanticismo tedesco. C'è anche chi lo ammette apertamente, come *HEINRICH Heine* (1830), che con la sua piccante ironia cita il suo modello (“penso perciò che sia più pratico per me rinviare qui una volta per tutte al *Viaggio in Italia* di Goethe, tanto più che egli ha fatto la mia strada attraverso il Tirolo sino a

Verona”), aggiungendo sardonico che “la Natura voleva sapere qual era il suo aspetto e creò Goethe”.

Forse, tra Goethe e la sua capacità immaginifica capace di creare immagini e/o stereotipi, e un/una instagrammer contemporaneo/a, non corre molta distanza.

---

### Riferimenti bibliografici

- Brilli Attilio (2006), *Il viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- De Seta Cesare (2014), *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano.
- Gabellieri Nicola (2021), *L'approccio comparativo alla letteratura odeporea: analisi geostorica del territorio Trentino nell'Ottocento*, “Geotema”, 66, pp. 63-71.
- Grendi Edoardo (1999), *Dal Grand Tour a la passione mediterranea*, “Quaderni storici”, 100, 1, pp. 121-133.
- Heinrich Heine (1964), *Impressioni di viaggio* (Reisebilder), a cura di Ferruccio Masini e Vanda Perretta, Edizioni per il Club del Libro, Novara (ed. or. 1830).
- Inglis Henry David (1831), *The Tyrol; with a Glance at Bavaria*, Whittaker, Londra.
- MacCannell Dean (1973), *Staged authenticity: Arrangements of social space in tourist settings*, “American journal of Sociology”, 79, 3, pp. 589-603.
- Mercey Frederic M. (1835), *Histoire et description des principales villes de l'Europe*. Tyrol. Trente, Desenne, Parigi.
- Piana Pietro, Watkins Charles, Balzaretto Ross (2021), *Rediscovering Lost Landscapes: Topographical Art in North-West Italy, 1800-1920*, The Boydell Press, Woodbridge.
- Said Edward (1978), *Orientalism: Western concepts of the Orient*, Pantheon, New York.
- Scaramellini Guglielmo (2008), *Paesaggi di carta, paesaggi di parola. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Giappichelli, Torino.
- Sereni Emilio (1961), *Storia del paesaggio agrario Italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Zaniboni Emilio (1907), *L'Italia alla fine del Secolo XVIII nel “Viaggio” e nelle altre opere di J.W. Goethe*, Il trentino, Ricciardi, Napoli.

### Ringraziamenti

Questo articolo si inserisce nel quadro del progetto “Envisioning landscapes: geohistorical travel sources and GIS-based approaches for participative territorial management and enhancement” (P2022PAHJT) – CUP E53D23019130001, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, nell'ambito del bando PRIN 2022 PNRR.

# Il viaggio immaginato e narrato in *The Dark Side of The Moon*

Sono trascorsi ben 51 anni dall'uscita di *The Dark Side of The Moon*, i Pink Floyd non esistono più, ma il prisma è sempre lì, impresso nell'immaginario collettivo di milioni di persone, a rappresentare una storia iniziata nel 1973.

Il concept dell'album è il **viaggio tortuoso** che compie l'essere umano sia con un atteggiamento frenetico e attivo, sia con fare rassegnato e indolente, nel tentativo di auto-riconoscersi e di farsi riconoscere dagli altri, rischiando spesso di scontrarsi con la percezione e l'immagine faticosamente auto-definita e auto-costruita.

La **luna** resta sicuramente un mistero e, per certi versi, avvolto dal mistero rimane anche l'essere umano che, cercando di vivere la propria esistenza, è continuamente costretto a "leggere" riflessivamente i contesti nei quali agisce.

*The Dark Side Of The Moon* racconta il **viaggio dell'esistenza umana alla ricerca dell'identità**: paradossalmente per i Pink Floyd, che creano l'album perfetto (almeno commercialmente parlando) e che si sforzano di lavorare come un gruppo coeso proteso

verso il medesimo obiettivo trovando una certa magia, inizia la fine del proprio viaggio

cominciato alcuni anni prima con Syd Barrett, il "diamante pazzo" evocato in *Shine On You Crazy Diamond* due anni più tardi nell'album *Wish You Were Here* (1975).

Il concetto dell'intero lavoro parte, così sostiene Waters, da un incontro nella cucina di Mason, durante il quale il bassista propone la vita, a partire dal battito del cuore.

Anche se non si può parlare di un "quinto" componente dei Pink Floyd, è necessario sottolineare il ruolo determinante svolto da Alan Parsons, *sound engineer* di *The Dark Side Of The Moon*. Alan Parsons, che in futuro intraprenderà anche la carriera di musicista, fondando gli Alan Parsons Project, durante i mesi di lavorazione di *Dark Side* riesce a invertire il ruolo dello studio di registrazione, per come è stato concepito, quasi sempre, nell'ambito della popular music e del rock in modo particolare: non più come elemento al quale la musica deve piegarsi, ma al contrario come variabile dipendente dalla musica stessa. Inoltre, lo studio, grazie alle innovative tecnologie a disposizione ad Abbey Road, diventa parte del processo creativo e compositivo. Parsons dice di essere stato avvantaggiato anche dal fatto che i Pink Floyd arrivano in studio dopo mesi di concerti nei quali hanno potuto provare e sviluppare gran parte dei brani inseriti

nell'album; per questo motivo, partendo con idee già abbastanza chiare, sotto il profilo musicale e concettuale, la maestria di Parsons trova terreno fertile e un gancio al quale appendere la propria creatività.

Da aggiungere alle competenze tecniche e a buone basi artistiche, un carattere pacifico, utile specialmente durante le prove in studio per stemperare gli animi e mediare tra la personalità di Waters, spesso difficile da gestire, e quelle degli altri membri, Gilmour e Wright, soprattutto, visto che Mason tutto sommato non è proprio passivo, ma sicuramente non ha un'indole portata allo scontro.

Alan Parsons vincerà anche un Grammy Award nel 1973 per l'album migliore dal punto di vista tecnico, anche se in *Dark Side* non ricopre semplicemente il ruolo di tecnico del suono, ma deve inserire i rumori concreti nelle registrazioni (il battito cardiaco, i passi, gli orologi, i registratori di cassa ecc.), riuscendo ad arricchire i brani e contemporaneamente a "vestire" l'intero album secondo la necessità indicata dal concept che regge lo stesso. A questo proposito, è lo stesso Parsons a registrare le molte frasi parlate e a inserirle come commenti di momenti particolari, riuscendo ad integrare perfettamente tutto con la narrazione. Il risultato è un mondo sonoro che non solo accompagna la creazione artistica dei Pink Floyd, ma diventa esso stesso parte imprescindibile dell'album, che ha una lenta e frammentaria gestazione, non tanto per la mancanza di idee, quanto piuttosto per la continua ricerca operata dai Floyd nel fornire una coerenza in grado di innalzare il livello complessivo dell'opera. E in questa ricerca, Parsons è stato determinante e provvidenziale. L'uomo e il professionista giusto nel momento giusto.

Il viaggio che Roger Waters, con i suoi testi, immagina, crea e presenta attraverso *The Dark Side Of The Moon* è caratterizzato

dall'attivazione di processi emotivi, psicologici, relazionali, nei quali emergono fortemente le posizioni assunte dalla persona che si trova in un tragitto segnato dalle tre fasi tipiche del viaggio: separazione/partenza, transito, arrivo (a volte persino ritorno).

Il viaggio dell'identità narrato nell'album è anche quello dell'identità di una band all'inizio di una crisi, magari non consapevolmente percepita.

Perciò, il tema portante dell'album, pensato da Waters, vale a dire la narrazione dell'identità, ben si addice al complicato processo che i Pink Floyd stanno per affrontare. Inoltre, ad elevare la valenza metaforica dell'opera, il concept del disco è costruito mantenendo connessioni, legami e innanzitutto continuità tra una traccia e l'altra, la stessa continuità che l'identità personale dovrebbe avere per potersi dire coerente.

A differenza dei lavori precedenti, *Dark Side* non ha una suite scomposta in tante parti, ma la sua struttura è formata da singoli brani, cantati e strumentali, che si alternano (quasi sempre) nel viaggio musicale proposto, comunicando sensazioni e pensieri attraverso i testi e attraverso le atmosfere indotte dalla sola musica miscelata ai rumori: una proposizione di fasi della vita dell'essere umano che, giocando su continuità e discontinuità, su fermate e ripartenze, è intento a ridefinire la propria identità.

Tutto ciò che l'individuo ha fatto, detto, pensato, sentito... tutto quanto trova una sua armonia nell'esistenza umana, sotto il sole, ma il sole è eclissato dalla luna. In realtà, come recita il parlato finale, "*There is no dark side of the moon really. Matter of fact it's all dark*". Tutta l'identità è oscura: benché l'individuo tenti, nel corso della propria esistenza, di trovare soluzioni e vedere la luce, sembra non poter risolvere l'enigma identitario, ma parimenti

è condannato, come narrato lungo tutto l'album, a vivere, respirare, correre, costruire. Allora, emerge chiaramente ciò che rimane dell'esperienza umana nella modernità, vale a dire il *sensò* che, quotidianamente e nel corso degli anni, deve essere ricercato con la certezza che la follia può essere sempre dietro l'angolo e che la finitezza umana rende l'individuo maggiormente consapevole dei suoi limiti ma

al tempo stesso anche il primo responsabile di tutto ciò che gli accade. E il battito cardiaco che chiude l'album sta a significare che, dopo tutto e nonostante tutto, l'individuo è ancora vivo, e forse già pronto a ricominciare un altro viaggio, il **viaggio dell'identità**.

Buon viaggio e buon ascolto!

# Viaggiare nella mente: la magia del cinema

Viaggiare al cinema significa viaggiare nella mente del regista. Infatti, è inevitabile che i campi, le vie, i palazzi, i mari, i deserti, le montagne siano filtrati dal lavoro degli scenografi, dall'occhio dei fotografi e dei tagli dei montatori prima di essere serviti alla visione dello spettatore. Mago dell'arte di viaggiare nel mondo interiore attraverso le immagini, **Federico Fellini**, per ripercorrere in maniera più autentica la Rimini della sua infanzia o la via Veneto degli anni Sessanta, rifiuta di alterarne il Genius loci andando a girare nei posti che il mondo gli presenta già squadernati. L'anima di quei paesaggi, inscindibile dalla rappresentazione conservata dalla memoria, deve essere restituita dopo che ha attraversato la mente e il cuore di chi quei luoghi li ha visti, vissuti e ricordati.

Così, evitando il viaggio nelle location naturali delle vie romane o del lungomare adriatico, Fellini preferisce ricostruirle a **Cinecittà**. Non precisamente così come sono nella realtà, ma come sono stati fissate, ancor più precisamente e poeticamente, nella sua memoria. Meglio se qualche distorsione muta la mappa di quei posti: così essi saranno in grado di regalare agli spettatori la freschezza di cui li ha investiti il cervello del regista. Un'operazione tutt'altro che intellettualistica: proprio perché tutto è finto (come il mare di cellophane in "Amarcord" al passaggio notturno del luccicante transatlantico Rex) tutto è ancora più vero. La verità non si misura col metro della verosimiglianza, ma con quello della fedeltà a quel luna

park di emozioni che è l'archivio della memoria di ognuno di noi. E lo spirito dei luoghi non risiede nei paesaggi nudi e crudi, ma nel loro corto circuito con la percezione degli uomini.

Paradossalmente, sarebbe il rispetto scolastico della realtà a produrre un'illustrazione fasulla, che puzza di artificio. Certamente i trucchi felliniani, così spudoratamente esibiti nella loro evidente falsità, possono sconcertare un pubblico abituato alla verosimiglianza a cui si affida il cinema tradizionale (dove gli effetti sono tanto più speciali quanto meno se ne coglie la dimensione fittizia). **Viaggiare al cinema** procura spaesamento anche con registi meno fantasiosi ma che lavorano di collage, ambientando i loro film in luoghi reali senza però rispettarne la naturale configurazione. Capita così che un personaggio, attraversata una piazza, si ritrovi da un'altra parte della città (a volte addirittura in un'altra città), fra l'indignazione ingenua degli spettatori che, conoscendo quei luoghi, rigettano istintivamente l'estro con cui la volontà del regista ha rimontato il mondo reale. Reazione normalissima, perché la manipolazione del paesaggio da parte di un film va a sfruculiare proprio il punto nevralgico di quel delicato patto psicologico che lega lo spettatore alla fiction, per cui chi guarda accetta spontaneamente di staccare la spina con la realtà e prendere per buono quello che vede sullo schermo. Dal paesaggio, mediatore tra la dimensione reale e quella immaginaria, si pretenderebbe però il rispetto del mondo vero. Questa bigamia del paesaggio, insieme

partecipe della realtà e della finzione, è uno dei più potenti elementi di fascinazione dello spettacolo del cinema e insieme causa del disorientamento di chi misura le affinità e le differenze fra viaggiare nel mondo e viaggiare nei film. Riconoscere, mentre siamo immersi in un plot poliziesco o nelle gag di una farsa, una via sulla quale noi stessi abbiamo passeggiato, il profilo di un palazzo noto o la riva del fiume

da cui ci siamo tuffati contribuisce a farci meditare sulla natura più profonda dell'arte cinematografica. Serve ad accorciare la distanza fra la nostra esistenza reale e le fantasticherie di cui ci nutriamo. E al tempo stesso la rende incolmabile, presentandoci quei luoghi familiari in una dimensione straniante, rendendoli set di un sogno del quale siamo solo spettatori, negatoci dall'esperienza del viaggio concreto.

# Le origini della letteratura di viaggio

## La “Guida rossa” e la conoscenza dell’Italia

Il viaggio è vecchio quanto la storia dell’uomo sulla terra e fin dall’antichità i racconti del territorio emergono come un particolare genere letterario. Già **Erodoto** nei suoi viaggi in Persia, in Sicilia e in Egitto descriveva il paesaggio, i modi di vivere e le culture dei popoli incontrati. Ma la prima vera e propria guida di viaggio può forse essere attribuita a **Pausania**, un greco vissuto nel II secolo a. C. che scrisse un diario di viaggio attraverso la Grecia (*Helládos Periēgēsis*) con l’indicazione dei luoghi più notevoli, delle curiosità e delle possibilità di trovare alloggio e vitto.

Nel **mondo romano** erano di grande aiuto ai viaggiatori i cosiddetti *Itineraria*, cioè descrizioni delle principali vie di collegamento con l’indicazione delle stazioni di sosta e delle distanze.

Durante l’età medievale i *Mirabilia* accompagnarono i viaggiatori che percorrevano le grandi vie del pellegrinaggio religioso, da Roma a Gerusalemme, da Santiago de Compostela agli altri santuari europei, con informazioni anche sugli ospizi e i pericoli del percorso, senza contare il primo vero e proprio reportage di viaggio rappresentato da *Il Milione*, l’opera che alla fine del XIII secolo il mercante veneziano **Marco Polo** dettò a Rustichello da Pisa descrivendo il suo lungo viaggio in Cina e in Oriente.

Dal Rinascimento in poi l’Italia si piazza saldamente in cima alla lista dei luoghi "da non perdere". Grazie anche all’affermazione della stampa nasceva così una letteratura specializzata di viaggio, con opere come quella di **Leandro Alberti** che alla metà del XVI secolo pubblicò a Bologna la *Descrizione di tutta l’Italia*, un immenso affresco dei luoghi e delle arti che invitava a conoscere l’Italia del ’500. Altri due prodotti, diffusi a livello europeo, scandiscono in modo particolare la storia delle guide di viaggio agli albori dell’età moderna: la *Guida delle strade di Francia*, un libretto stampato da **Charles Estienne** nel 1522, e l’*Itinerary* di **Fynes Moryson** pubblicato nel 1591.

Fu soprattutto la pratica del *grand tour* a dare un impulso decisivo alla produzione di guide e di diari di viaggio, apparsi nel ‘600 e moltiplicatisi nel corso del ‘700. Entro questo genere europeo, ben rappresentato dai *Travels through the low-countries, Germany, Italy and France*, stampati nel 1636, prende corpo l’editoria dedicata al viaggio in Italia: nel 1670, veniva pubblicato *The Voyage of Italy* di Lassels, e nel 1688 usciva a La Haye il *Voyage d’Italie* di **Misson**, mentre nel ‘700 si infittiscono i titoli sulla penisola, tra cui il *Voyage en Italie* di **La Lande** stampato a Parigi nel 1768, fino all’*Italienische Reise* di **Goethe**. Scritto a seguito del soggiorno in Italia (1786-1788),

quest'ultimo può essere considerato il magistrale approdo di questa linea di sviluppo, che ha rappresentato una delle più importanti mode culturali dell'età moderna. Poi la svolta, soprattutto ottocentesca.

Le **guide**, che fino a quest'epoca erano state costruite in primo luogo attorno all'esperienza diretta dell'autore-viaggiatore, assumendo quindi un carattere eminentemente soggettivo, cominciano ad orientarsi verso uno stile più asciutto e neutro: con l'affermarsi delle **guide Baedeker** tramontava – come è stato osservato – la società dei viaggiatori sei-settecentesca con la sua idea di viaggio come momento di formazione come possibilità di vivere lo spazio.

Possiamo identificare due esempi diversi di questo mutamento di ottica nei racconti italiani del francese **Stendhal** e dell'americano **Mark Twain** che a metà '800 descriveva l'Italia come "il paese più disgraziato e principesco della terra". Sul piano interno questo cambiamento di concezione della guida emerge con il progetto editoriale dell'*Itinerario italiano* pubblicato a più riprese a Firenze e a Milano dalle ditte Pagni, Tofani, Pirota e Vallardi a partire dai primissimi anni dell'800. Esso conteneva la "descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia" con l'indicazione delle distanze, dei tempi di percorrenza, delle emergenze storico-artistiche e naturali, delle produzioni economiche, degli alberghi e delle tariffe postali. Il successo commerciale di questo genere di prodotto spinge altri editori alla progettazione di strumenti utili per visitare il territorio italiano, come avviene a Milano nel 1831 quando i mercanti Artaria avviano la stampa della *Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia*, la quale conoscerà egualmente diverse edizioni nel giro di pochi anni.

Alla tradizione europea del *Voyage en Italie* si affiancava intanto anche la pubblicazione di

dizionari, corografie e guide rivolte alla parte alfabetizzata della popolazione italiana. Nell'ambito di questo filone, già fiorente in età preunitaria, *l'Itinerario italiano* e la *Nuovissima guida* aprirono in Italia un approccio divulgativo, avvicinando la nascente nazione a una pratica – quella turistica – che sembrava appannaggio solo di ricchi stranieri e eruditi. Intanto si diffondeva nella penisola il fortunato libro di **Antonio Stoppani** intitolato *Il Bel Paese*, pubblicato per la prima volta nel 1876; questo si rivelò un libro di viaggio molto particolare ed ottenne un successo straordinario: le edizioni si moltiplicarono, il testo fu adottato nelle scuole e diventò un vero *best seller* di quei tempi. Con l'artificio di 32 conversazioni didattico-scientifiche, svolte con linguaggio divulgativo attorno al focolare, l'autore descriveva la geologia e le bellezze naturalistiche delle diverse regioni italiane.

Con la nascita del **Touring Club**, fondato a Milano da un gruppo di ciclisti nel 1894, cambiò il modo di viaggiare e di guardare all'Italia: l'immagine idealizzata del Paese, che emergeva spesso nei viaggiatori dei secoli precedenti, lascia il posto a un'Italia reale, ritratta dall'obiettivo della macchina fotografica, vista tra l'altro come un mezzo per coinvolgere i soci che venivano invitati a fotografare ogni singola parte della penisola con l'obiettivo di far conoscere l'Italia agli Italiani. Non soltanto l'Italia delle grandi direttrici di transito e delle città ferroviarie, ma anche ampie zone dell'Italia rurale e i mille luoghi raggiungibili con la bicicletta.

Il Touring Club iniziò la sua opera agendo in varie direzioni: dall'abbellimento delle stazioni ferroviarie, ai rimboschimenti, dalla proposta delle prime piste ciclabili alla segnaletica stradale, dalla partecipazione ad altre importanti associazioni (il Club Alpino Italiano era nato nel 1863; l'Automobile Club d'Italia sorgerà nel 1905). Ma il T.C.I. si venne

qualificando agli occhi degli italiani soprattutto per il sistematico impegno editoriale: nel 1895 oltre all'avvio della "Rivista mensile", pubblicava la prima guida turistica (la *Guida itinerario dell'Italia*) dedicata essenzialmente alla rete stradale, alla quale seguono gli *Annuari generali* che riportavano notizie sull'associazione e sui servizi che si potevano trovare nelle località italiane, mentre nel 1914 esce dopo una lunga gestazione la **Carta d'Italia del Touring**, la prima a fini esclusivamente turistici, e vede la luce anche il primo volume della *Guida d'Italia* che segnava l'inizio della lunga serie delle cosiddette *Guide rosse*, della "signora in rosso" come è stata definita. Gli scopi precisi che si volevano raggiungere con la *Guida* sono sintetizzati chiaramente dai presidenti del Touring – Bertarelli prima e Bognetti poi – nell'introduzione a ogni volume: "Affrancare gli italiani dall'uso di quelle guide straniere che si erano generalmente imposte tra noi per il loro merito reale di redazione e di carte, e mettere la Guida nostra in così gran numero di mani da influire sensibilmente sulla piccola coltura e sul movimento turistico generale" che ormai si andava sviluppando.

Cominciava così la parabola, ormai centenaria, delle Guide d'Italia del Touring Club. Le guide rosse sono rimaste tra le poche, pur in un

processo di standardizzazione e oggettivizzazione dei prodotti editoriali, a configurarsi anche come un prodotto letterario, la continuità moderna della lunga tradizione della letteratura di viaggio. Quando cominciarono, le guide rosse erano il simbolo di un turismo aristocratico e borghese, ancora riservato a pochi; poi, gradualmente, esse diventano lo strumento qualitativamente più rilevante di quello che si avviava a diventare un turismo di tutti, conservando però lo stile di chi considera le vacanze e il viaggio come conoscenza, gusto della scoperta ed esperienza di vita.

Il treno, le biciclette, la fotografia e le prime automobili identificano un'epoca – quella del secondo '800 e del primo '900 – nella quale si sviluppa definitivamente il turismo italiano, superando le strade polverose delle carrozze a cavalli e i lenti tragitti della navigazione, necessariamente limitati al mare e a qualche fiume o canale. L'attività editoriale e le iniziative promozionali del Touring Club Italiano, e in particolare la pubblicazione nel 1914 della prima *Guida rossa*, sono il frutto e al tempo stesso uno degli strumenti principali di questa fase in cui il turismo italiano stava muovendo i primi passi e il viaggio stava diventando la chiave di una nuova coscienza nazionale.

---

#### Nota Bibliografica

A. Berrino, Storia del turismo in Italia, Bologna, Il Mulino, 2011

L. Di Mauro, L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi, in Storia d'Italia, Annali: Il paesaggio, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 367-428.

F. Gherzi, La signora in rosso. Un secolo di guide del Touring Club Italiano, a cura di M. Gatta, Macerata, Biblohaus, 2012

S. Pivato, Il Touring Club Italiano, Bologna, il Mulino, 2006

# Viaggiare?

Agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, in quello che sarà il suo ultimo lavoro (incompiuto a causa della sua morte), Italo **Calvino** fa riflettere il suo protagonista senza nome sulle motivazioni del viaggio. Siamo nel racconto che dà il titolo al libro, *Sotto il sole giaguaro*, dedicato al gusto (il libro era un progetto sui cinque sensi, che si è fermato all'odorato e all'udito, oltre a quello del racconto in questione), in un Messico lussureggiante di stimoli e di luoghi da conoscere. Ma è proprio su questo che si appunta il pensiero di uno dei due viaggiatori – l'altra è la sua compagna di viaggio e di assaggi, Olivia – sulla *ratio*, oggi, di spostarsi per vedere luoghi che “senza muoverti dalla tua poltrona” si possono conoscere con la televisione (e non eravamo ancora nell'era social). L'unico, valido motivo per il Nostro è spostarsi per assaggiare (“inghiottire il paese visitato, nella sua fauna e flora e nella sua cultura”, con una sfumatura antropofaga che si capirà bene nel prosieguo del racconto) il cibo, nella sua immensa ed irripetibile diversità e pregnanza di significati (non vale andare in quelli che oggi noi chiamiamo ‘ristoranti etnici’ sotto casa, perché, dice il narratore, falsano talmente tanto la realtà che “equivalgono non a un documentario ma una ricostruzione ambientale filmata in uno studio cinematografico”). Quell'*inghiottire* un luogo ci sembra avere una valenza ‘positiva’, di completa immedesimazione simbolica e dunque preziosa. Ci sembra anche di poter dire che nulla in Calvino si riferisce agli effetti nefasti dell'esperienza di viaggio, quelli socio-ambientali, per i quali, anche, potrebbe essere speso il medesimo termine, ‘inghiottire’,

riferito ai territori e alla motivazione oggi più in evidenza del viaggio, quella turistica.

Quando Marco **D'Eramo** riprende in un capitolo del suo *Il selfie del mondo* il tema del viaggio enogastronomico, pur non citando mai il Calvino di *Sotto il sole giaguaro* ne riecheggia alcuni temi, a partire dall'idea che – al di là dell'interazione puramente visiva – quello dell'assaggiare i cibi (“l'unica interazione [...] che si fa carne, consistenza, pastosità”) diventa forse la principale maniera per ‘degustare’ una cultura. Ma come Calvino si interrogava sulla motivazione del viaggio nell'era catodica, qui ci si interroga sul suo senso nell'era dello spostamento di massa, finalmente alla portata di tutti – di tutti quelli con un documento in mano e un portafogli accettabile – proprio per il fatto di trovarci nell'era della *rivoluzione mobile-tica*. Il fatto che il coltissimo saggio di D'Eramo abbia richiesto al suo estensore un lunghissimo tempo di realizzazione, ne determina anche un curioso andamento ondivago (che l'autore dichiara apertamente in conclusione) che lo traghetta dall'iniziale fortissima insofferenza per l'universo concentrazionario turistico nell'epoca dello spostamento di massa, quando finalmente lo spostarsi per turismo diviene *democratico* proprio perché alla portata di tutti, al finale *mea culpa* per il peccato di elitismo nell'aver riproposto, nel criticare la follia del turismo massificato, una sorta di nostalgia per i bei tempi andati, quando a svagarsi in giro per il mondo erano solo quelli, i pochi, che se lo potevano permettere e ne facevano (nella famosa interpretazione di Pierre Bourdieu) un elemento di *distinzione*.

Insomma, l'epoca del viaggio universale, compulsivo, massificato fa male all'ambiente e alle società (come non pensare alle recentissime 'rivolte' nelle località turistiche spagnole come le isole Canarie o Barcellona – che pure tanto devono all'interesse turistico – con manifestazioni di piazza, insulti e spuzzi di pistole ad acqua contro i turisti?) ma, dice D'Eramo, in questa visione "i turisti sono sempre gli altri" reintroducendo, in questo modo, una visione classista dello spostarsi, riservato a pochi (tra i quali quelli ostili al turismo di massa, che soli apprezzano la 'qualità' dell'atto turistico) e guardando con malcelata pietà ed evidente intolleranza la restante brulicante massa umana in movimento. Dice D'Eramo: "Solo a poco a poco è montata [nella scrittura del saggio] l'insofferenza, irritazione verso i sottintesi classisti, a volte francamente reazionari, che serpeggiano nelle critiche più radicali, più di sinistra, più anticapitaliste". Viaggiare o non viaggiare, dunque? Il dilemma quasi shakespeariano è di difficile se non impossibile (inutile?) soluzione. Spostarsi è sempre stato un qualcosa di connaturato al genere umano anzi, verrebbe da dire, la causa stessa del suo successo come specie sul pianeta. Lo si è fatto per necessità, per calcolo economico, per scienza o cultura ma anche per curiosità; oggi lo si fa sempre più per divertimento, con accesso, tempistiche e raggio di movimento una volta impensabili.

Lo fa anche **Milordo**, il protagonista immaginario del viaggio sulle orme del Gran Tour di Goethe in Italia, 100 anni dopo, nel 2786. Il lettore di *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene*, di Telmo Pievani e Mauro Varotto, si trova spiazzato tra un racconto consueto – un viaggio organizzato di un turista nordeuropeo alla scoperta delle bellezze del *giardino del Mediterraneo* – e un mondo che via via si disvela al turista, che evidentemente già lo vive, e al lettore odierno, che invece si trova di fronte all'effetto spizzante di un Paese semisommerso dall'acqua, con città sott'acqua (ma visitabili!), o arretrate verso le terre ancora emerse, una vita sotterranea e notturna a causa del calore insopportabile, paesaggi tropicali e/o desertici, vie di comunicazione sopraelevate o subacquee, terra bruciata, palazzi e monumenti famosi issati su piattaforme sopra l'acqua e 'imbalsamati' contro le impervie condizioni ambientali, ma comunque 'oggetto del desiderio' del viaggiatore. Nel mondo del *global warming* si viaggia ancora, osservando in parte gli esiti che l'epoca degli spostamenti compulsivi ha *anche* determinato. Alzando l'asticella dell'orrore sopra il livello della nuova consuetudine: si mangiano meduse fritte, il mare lo si gode da dietro un vetro dei mezzi di trasporto e le Pompei si sono moltiplicate. Viaggiare, spostarsi, una attitudine che accompagna l'umanità da sempre e, come nel lavoro distopico di Pievani e Varotto, la accompagnerà anche nel futuro, qualunque esso sia.

---

Abbiamo citato:

Calvino I., *Sotto il sole giaguaro*, Mondadori, Mi, ed. 2009

D'Eramo M., *Il selfie del mondo*, Feltrinelli, Mi ed. 2019

Pievani T., Varotto M., *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene*, Aboca, Ar 2021  
ed evocato:

Bourdieu P., *La distinzione*, Il Mulino, Bo ed. 2001

# Guido Piovene, viaggiatore in Italia

## Il progetto radiofonico della RAI

Nel maggio del 1953 lo scrittore e giornalista vicentino Guido Piovene salì a bordo della macchina guidata dalla seconda moglie Mimy e con lei intraprese un **viaggio di tre anni**, che sarà ricordato come una vera impresa di avvicinamento e restituzione delle diverse realtà sociali che durante il secondo dopoguerra animavano la penisola. L'incarico di realizzare un reportage dettagliato che raccontasse i diversi volti degli italiani che in quegli anni erano i protagonisti, da Nord a Sud, delle contraddizioni del periodo della ricostruzione e del *boom* economico era stato affidato a Piovene dalla RAI, che intendeva realizzare un ciclo di episodi per una trasmissione radiofonica finalizzato a far conoscere l'Italia ad un pubblico di ascoltatori ampio e variegato, che iniziava ad essere intercettato dai programmi di divulgazione culturale di massa.

La trasmissione andò in onda dal 1954 al 1956 ed ottenne un tale riscontro da pubblico e critica che il materiale raccolto fu utilizzato e affinato dallo stesso Piovene per pubblicare nel 1957 **“Viaggio in Italia”**, uno dei più significativi e influenti lavori documentaristici del secondo Novecento.

Un **“inventario delle cose italiane”**.

Per la stesura dei suoi appunti di viaggio che confluirono, come ricordato, nell'opera **“Viaggio in Italia”**, Piovene attraversò l'intero Paese **da Nord a Sud**, restituendo al pubblico di ascoltatori e lettori una vera e propria fotografia sociale dell'Italia degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Trattò con pari dignità e attenzione analitica le metropoli in espansione e l'arretratezza di quelle terre che, riprendendo le parole di un altro grande narratore fedele di comunità Gianni Bosio, *“non troppo distanti dalle vie di comunicazione, ma non abbastanza vicine per godere, rimaste escluse dai trasporti e dai traffici, guardavano con rabbia, nostalgia e rimpianto al progresso.”*

Animato da uno spirito di osservazione del dettaglio dal sapore quasi antico – come rivelato da un titolo che rimanda esplicitamente all'opera di Goethe e dei suoi illustri colleghi della stagione del *Grand Tour* - e da una volontà di restituire un'immagine dell'Italia depurata da quell'aurea di mistificazione spesso decaduta nel caricaturale, Piovene, con il suo taccuino in mano e Mimy al fianco, forte di un incarico prestigioso e attento al vero, raccontò di piazze e di città, di luoghi di potere, e di campagne, di persone e di personaggi: per

sintetizzare con un unico termine, Piovene raccontò di “paesaggi”.

### **La scelta di un metodo documentaristico.**

Lo stesso autore, nella premessa all’opera, parlava del metodo adottato per rispondere al compito affidatogli dalla RAI come simile a quello della stesura di un inventario stilato utilizzando di volta in volta il mezzo più adatto alle “cose” di cui intendeva parlare: i testi originali erano accompagnati da registrazioni dirette frutto della collaborazione con radiocronisti (tra cui cita in particolare Nanni Saba). Da lì a una decina di anni si sarebbe poi aperto il grande dibattito metodologico attorno all’uso delle registrazioni orali quali fonti dirette e dignitose per la ricerca storica. Piovene continuava la breve digressione introduttiva sul metodo dichiarando che era solito, dopo ogni tappa del viaggio, stilare un report di ciò che aveva visto e delle affinità e differenze riscontrate rispetto alle tappe precedenti, cercando di selezionare quelle informazioni che sembravano essere più durature e rappresentative.

Sempre dalla premessa, sappiamo che la decisione di trasformare gli appunti per una trasmissione radio in un volume scritto è stata presa in seguito alla richiesta esplicita da parte di alcuni radioascoltatori, richiesta che mette in luce il successo del progetto RAI.

Colpisce come l’autore stesso si sia rivelato capace di mettere in discussione il proprio metodo, ipotizzando che, se avesse deciso di selezionare maggiormente ciò di cui trattare, avrebbe probabilmente contribuito a dar risalto a determinate situazioni sociali ed economiche che invece la descrizione minuziosa e dettagliata dei paesaggi attraversati, che si snoda lungo le quasi 900 pagine di cui è composto il testo, rischia di non far emergere: questo, però,

sarebbe andato a discapito del valore documentaristico dell’opera, principio a cui Piovene dichiarò di voler rimare fedele.

### **“Conclusioni del viaggio”.**

“L’Italia è varia, non complessa”: così iniziano le considerazioni finali in merito al viaggio di conoscenza e scoperta intrapreso e che Guido Piovene riporta nel capitolo conclusivo del testo; considerazioni che servono all’autore per individuare i punti principali che devono guidare il lettore nella lettura critica e consapevole di un’opera tanto minuziosa che rischia di confondere. Nel loro essere semplici, gli italiani risultano agli occhi dell’autore anche come passivi di fronte ad eventi storici che, in un altro contesto, risulterebbero concretamente divisivi (uno fra tutti, l’unità nazionale, precaria, ma mai minacciata).

L’Italia di cui parlava Piovene risulta quanto mai attuale: era un’Italia in cui, come oggi, si discuteva di autonomia regionale, di demagogia centrifuga e di indebolimento delle istituzioni statali. Era un’Italia che riconosceva a Roma il suo essere capitale perché questa città condensava in sé i difetti (più che i pregi) di un Nord industrializzato e di un Sud arretrato. Era un’Italia che riconosceva che il Nord e il Sud viaggiavano su binari paralleli impossibilitati ad incontrarsi e che la sfida continuava ad essere quella di orientare gli investimenti al fine di sanare l’emergenza di un Meridione che andava trasformandosi in un “vivaio di emigranti”, desolato e disinnamorato. Era un’Italia in cui il tenore di vita medio aumentava, ma al tempo stesso si registravano nuove zone di depressione economica. Era l’Italia cattolica, in uno stato laico. Era l’Italia mistificata, la **cartolina del Bel Paese**, l’Italia degli stereotipi di ieri e di oggi.

# I passi degli altri

## Presentazione

*Nel corso degli anni per diverse ragioni mi sono spesso spostato da un luogo all'altro, ma non ho mai frequentato sentieri, percorsi e tantomeno cammini pur avendone avuto voglia, tante e tante volte. Pur avendo da sempre aderito al valore e al senso ideale della loro percorrenza.*

*Inoltre, negli anni dei cortili a giocare a pallone fino a quelli dei grandi prati cittadini della capitale, e delle vacanze estive, di scarpinate ne ho fatte molte.*

*Eppure, l'idea del viaggio come quello consapevole dell'appoggio di un piede dopo l'altro, mi ha sempre reso inquieto e attratto allo stesso tempo e tutt'ora mi troverebbe eccitato e predisposto. Ma qualcosa non mi smuove: resto fermo, almeno con le gambe.*

*Nel tempo saranno intervenuti gli affanni dell'età, e il desiderio di trovare "casa" e di abbandonare il senso, pur meraviglioso, della "tenda", il massimo concetto/oggetto di mobilità e precarietà che tanto rende nobile e fantastico il girovaghesimo filosofico e mistico.*

*Resta però la nostalgia di andare, di andare e basta, perché, come dice un vecchio monito: "...se non si va, non si vede..."*

Lorenzo era amato da tutti: bello, scattante, longilineo e con una qualità meravigliosa nel viso di un maschio: il sorriso.

Trafficava con i trattori e i camioncini da piccolo, le vecchie bici, con le quali si sbucciava in continuazione, in seguito sostituite, dalle moto di piccola e grande cilindrata.

Quando eravamo in piazza lo si poteva vedere seduto in mezzo a noi per qualche minuto e poi via, di nuovo, per andare non si sapeva bene dove, col suo vespino 50.

Aveva fatto lo scout, ma era durata poco anche quella esperienza.

È che assorbiva tutto con un appetito famelico e con altrettanta fame avvertiva il bisogno di andare altrove.

Quando ci presentò la sua prima ragazza, Valeria, ci sembrò normale immaginare che fosse attiva almeno quanto lui, e le sue scarpine da ginnastica, allora meno necessarie di adesso, stavano a testimoniare.

Invece, dai balconi dei palazzi intorno, cominciammo a vederlo trottare spesso in casa e a trafficare con cose ed oggetti di ogni genere, con lei appresso.

Un giorno, a casa sua, rimanemmo allibiti: aveva iniziato a fare un puzzle gigantesco, quello con i pezzi piccoli e tutti uguali, sopra

una tavola preparata alla bisogna passandoci delle ore con la sua Valeria.

Successivamente, durante una partita alla tv, trovammo sulla sua tavola una macchina da scrivere, anzi “la” macchina da scrivere per eccellenza, come la definiva lui: una Olivetti 22.

- È ideale per scrivere in viaggio.  
I pezzi sono facili da reperire e poi è leggera, leggerissima.
- Perché: partite?
- Non si sa mai, vedremo...

Crescendo, mentre noi eravamo tutti stabilmente legati ad un lavoro da cartellino prima e da badge poi, Lorenzo era ancora in cerca di una sistemazione, e mentre noi ci eravamo più o meno accasati, Lorenzo con ancora la sua prima ragazza non aveva messo dei documenti a timbro sul portone del Comune a sugello della sua storia d'amore.

Iniziò a scrivere per alcune riviste e potemmo orgogliosamente definirlo uno scrittore la volta in cui una nota casa editrice finì col pubblicarlo.

Presenziata la serata di firma copie del suo libro di racconti, alzato il calice a saluto e la festa successiva a fare notte, Lorenzo sparì del tutto.

Anche Valeria sembrava non saperne nulla, tranne una lettera in cui le comunicava che sarebbe partito per un viaggio e di capire, di capire e basta.

Cercammo di contattarlo, ma niente.

Anche nelle riviste la sua firma era scomparsa e la sua casa editrice l'aveva dato per disperso.

Dovemmo ammettere che aveva intrapreso il suo viaggio definitivo, quello che lo avrebbe portato lontano, sempre più lontano, in viaggi sempre più incredibili e sensoriali che mai.

Intanto, per noi altri, le stagioni passavano e la vita s'era riempita più di vacanze estive che di viaggi.

Qualche anno dopo, all'interno di una vecchia libreria in città, famosa per i libri usati, scolastici e no, girovagando tra le varie sezioni e il piccolo bar zeppo di buone cose, mi sembrò di scorgerlo.

Mi avvicinai e gli bussai la spalla.

- Lorenzo, ma sei tu?
- Ehilà, certo, e tu: tu come stai?
- Da quando sei tornato? Perché non ti sei fatto vedere? Dai: prendiamoci un caffè, così mi racconti.
- Sì, ma non qui, non ora, ti porto in un altro posto.

Indossando il casco, salii sulla sua moto e ci inoltrammo tra le vie periferiche della città per raggiungere una specie di osteria all'interno di una vecchia cascina agricola.

Qui, dove sembrava essere di casa, mi presentò a tutti e ordinò due bianchi freschi da spariagliare all'ombra di una veranda di malvasia puntinata già matura.

- Allora che mi dici? Sono anni che non ci vediamo?
- Beh, a dire il vero, sei tu ad essere sparito...
- È vero, hai ragione, anzi: avete tutti ragione.

Nel breve tempo del primo sorso di vino, condito da una grossa smorfia di soddisfazione, oltre che di buon pane bruscato e acciughe, Lorenzo mi aggiornò in breve la sua biografia ultima.

Poche cose, in realtà.

Una nuova casa da abitare tutta per sé, l'ultimo viaggio andato male in Sud America a fare un

giro in moto, tipo diari della motocicletta con trent'anni in più, e scampoli di lavoro saltuario per sostenere le sue magre economie.

Dopo il secondo sorso provò a chiedermi qualcosa, ma immediatamente riprese il filo della sua storia.

La vera mossa verso una vita di movimento c'era stata, l'occasione pure e tutto il resto, anche.

Il punto era un altro, più ingarbugliato nella forma ma molto, molto chiaro nella sostanza.

Ogni volta che partiva sembrava gli pesasse più quello che lasciava che quello che andava cercando. La nostalgia prendeva spazio più della curiosità e della scoperta.

E così i suoi spostamenti s'erano fatti più brevi, meno aerei, poche navi e motori.

Giunse alla conclusione che dovesse spostarsi a piedi.

I piedi e l'antica Olivetti 22 che utilizzava sedendosi a terra a scrivere.

Il pc portatile o il cellulare avrebbero avuto sempre bisogno di ricariche e corrente elettrica, e dove si trovava a stare, a volte, tutto questo non era a portata di mano, ecco.

Aveva passato un periodo felice, sereno, con un respiro così lungo da sorprendere lui stesso.

Andava alla ricerca di luoghi che avessero un'anima, però...

- Però, che cosa è successo?
- È successo che finivo coinvolto in situazioni poco chiare e che ho dovuto imparare a mie spese a riconoscere le differenze, imparare a distinguere...
- A che ti riferisci?
- Sai, ci sono gruppi, anche numerosi, che dietro le loro pratiche, celano interessi diversi, diversamente orientati.

Non hanno nulla della ricerca seria, attenta, sono fuffa, ben fatta, però, impostata con una governance mirata, con un progetto ben impacchettato, non so se mi spiego...

- Un po', ma non riesco a seguirti.
- Hai del tempo per me, nei prossimi giorni?
- Mi organizzo: sento casa e ci troviamo.

Lo sentivo preoccupato e bisognoso di condividere oltre le pagine di un diario che stava tenendo su tutta la faccenda.

E così iniziai il mio viaggio verso queste lande conosciute fatte di persone "illuminate" e che mostravano la loro luce con parsimonia e oculatezza soprattutto riguardo i loro introiti.

Posti pieni di charme e glamour patinato che non avevano nulla dell'antico splendore del vecchio potere. Posti dove il cibo giungeva a tavola scopiizzando malamente geografie lontane. Posti dove finanche il silenzio sembrava esprimersi a comando e dietro evoluzioni, manifestazioni e posture fisiche che nulla avevano a che fare con la sapienza di gesti assimilati, frequentati e originari.

Sembrava tutto finto, effettivamente.

Sembravano delle SPA con inversioni di mercato.

Rimasi fermo per un po'.

Anche se Lorenzo, dopo questo giro turistico dentro isole che non ci sono, sembrava più sereno e piacevolmente avvicinabile.

Mi raccontò che a quel punto solo la scrittura lo aveva salvato dal perdersi completamente.

Che solo il rigore della riga sul foglio e le continue correzioni manuali, lo avessero indotto a stare più attento, più preciso e puntuale soprattutto.

E si era messo a girare vendendo sui margini della strada i suoi racconti immediati: invece che caricature, acquarelli e scorci di città e valli, lui realizzava racconti rivolti alle persone che lo avvicinavano e dopo averli scrutati bene, *paf!*, il testo veniva arrotolato dentro un nastrino e consegnato agli avventori. Alcuni di loro erano stupiti dall'aderenza alla loro vita reale.

Altri leggermente spaventati, ma poi ridevano...

- È che bisogna imparare a sentire, prima ancora che vedere, imparare a stare sul pezzo, sentire il momento giusto.
- Bisogna fare esperienza, evidentemente.
- Sai cosa, in tutto questo girare e andare, ho capito che l'amore e l'anima possono resistere solo con la puntualità...

L'osservai senza dire niente e mi sembrò che il suo sguardo fosse cambiato, me lo ricordavo più scuro, sfuggente, ora appariva più chiaro e fermo, realmente "luminoso".

Ci salutammo e tornai sui miei passi con l'autobus.

Ma ora, io, che vivo in un territorio rurale, marginale alle carte geografiche, torno spesso alle sue parole, e mi accorgo che il respiro di un luogo, per essere tale, può essere acciuffato solo col mantice del nostro petto, lì dove si apre e si chiude, continuamente, e dove non lontano dal cuore e dai polmoni, alcuni anziani dicono, sottovoce, risieda la parte più segreta e nobile della nostra anima.

Per questo camminano tanto, avanti e indietro, per le strade esterne al paese, fra di loro, parlano e respirano, respirano e riparlano.

Chissà, forse è proprio per via del fatto che questo respirare e camminare tra gli alberi che seguono le stagioni, gli ossigeni il cervello.

Così, quando li saluto, oltre tutto, mi sembrano sempre ben disposti.

Il loro sorriso, un fiato d'armonia a regalo.

# Storia del viaggio/Il viaggio nella storia

Sebbene il viaggio sia stato da sempre un fattore fondamentale della storia umana, nella sua molteplicità di motivazioni, strategie e implicazioni politiche, economiche, sociali e culturali, soltanto negli ultimi decenni la storiografia si è soffermata specificatamente sull'argomento, nel quadro del rinnovamento degli studi storici, con un'ulteriore apertura della ricerca storica alle altre scienze sociali, che ha avuto come ricaduta un allargamento delle fonti e del ventaglio delle tematiche, permettendo così agli studiosi di inoltrarsi in territori finora poco frequentati oppure del tutto inediti.

Non a caso ciò è avvenuto in un periodo storico segnato dagli effetti della cosiddetta “**seconda globalizzazione**” (dopo la prima di fine '800) e dall'epocale cambiamento nella storia delle migrazioni prodottosi a partire dagli anni '70 del secolo scorso, che ha visto l'Europa divenire terra di immigrazione dopo essere stata per secoli (dall'inizio del XVI secolo) esportatrice di risorse umane un po' a tutte le latitudini, con obiettivi diversi, dalla scoperta al **popolamento**, dalla conquista al **colonialismo**. Con spostamenti altresì alimentati da coloro che nell'età moderna sono costretti a fuggire per ragioni religiose e in età contemporanea per motivazioni politiche, sino alle deportazioni forzate e le pulizie etniche del '900, quando le nazioni intraprendono pianificate guerre di sterminio (nel contempo scontri fra eserciti, guerre civili e guerre ai civili), oltretutto per spostare confini, per legittimare il

proprio dominio su altri popoli, per spostare popolazioni, al fine di “semplificare” e di rendere sempre più omogeneo il proprio panorama etnico.

Lo storico statunitense della mobilità **Eric J. Leed**, introducendo nel 1991 un suo primo libro nel quale associa il tema del viaggio alla libertà, sottolinea come la storia del viaggio non sia ancora considerata un settore specifico della storiografia, per cui ritiene di dover documentare la sua rilevanza fondamentale, in quanto attività creatrice nella storia dell'umanità. Secondo l'autore il viaggio ha rappresentato una forza capace di cambiare il corso della storia, condizionando a diversi livelli gli individui, conformando i gruppi sociali e incidendo profondamente sulle strutture culturali. In tal senso i mutamenti dell'identità personale e della civiltà determinati dal viaggio colgono «nell'esperienza della mobilità territoriale un modello di trasformazione culturale, temporale, psicologica», sia a livello reale, concreto, che simbolico, per cui è soliti definire la vita «cammino» e la sua fine «trapasso». Ma nel lunghissimo arco temporale compreso dalle peregrinazioni di Ulisse di ritorno dalla guerra di Troia sino all'affermarsi del turismo di massa il viaggio è cambiato nel suo significato in maniera drastica: «Se nell'antichità e nel Medioevo attraverso pericoli e cimenti si attingeva alla purificazione interiore, con i grandi viaggi scientifici in epoca moderna viaggiare diventa fonte di libertà e di svelamento

dell'io». Successivamente, con l'età contemporanea, passare da un posto all'altro consente alle persone «di riconoscersi [in] un'appartenenza nazionale» e di consolidare la propria identità.

In un secondo volume, uscito a distanza di cinque anni dal primo, Leed ritorna soffermarsi sul viaggio, prendendo questa volta in considerazione elementi riferiti ai viaggi non liberi, «in cui le identità personali si perdevano, finivano assorbite nelle figure dei capi, negli equipaggi, nelle nazioni in movimento, nelle compagnie commerciali». Cosicché nelle dense pagine di questo libro lo storico nordamericano, anche in questo caso sostenuto da notevole ricchezza di fonti e da una polivalenza di approcci multidisciplinari, si sofferma su ciò che era rimasto fuori dal primo, ossia sulle spedizioni armate (militari, religiose, commerciali e scientifiche), sui trasferimenti imposti dalle autorità, indotti dalle guerre oppure dalle contingenze economiche, allorché il viaggio viene a rappresentare «un faticoso destino e una dura necessità», diviene in qualche modo «una missione da compiere», con «il continuo processo di trasmissione, da una cultura all'altra, di beni e divinità, di usanze, comportamenti e riti».

La storia dell'umanità è stata caratterizzata sin dalle ondate di avanzamento della preistoria da continui spostamenti di persone e popoli, mossi da una pluralità di stimoli e situazioni, con risultati che vanno dal pieno successo al rovinoso fallimento. Nella maggioranza delle

circostanze le migrazioni hanno rappresentato la normalità, mentre è la sedentarietà a costituire qualcosa di “eccezionale”.

Anche lo **storico** comunque è un **viaggiatore**, nel senso che viaggia nel passato, attraverso spazi ed epoche diversi, nell'ambito di ricostruzioni che hanno al centro l'uomo nelle sue molteplici relazioni con i diversi contesti in cui si trova a operare, sia materialmente che dal punto di vista ad esempio della storia mentalità, definita una storia “immobile”, che si muove *necessariamente* sul lungo periodo. Il grande storico francese **Marc Bloch**, fondatore della rivista «Annales» e studioso del Medioevo, uomo perfettamente calato nel suo tempo e raro esempio di senso civico, ha altresì scritto pagine memorabili sulle false notizie circolanti nei primi anni della Prima guerra mondiale e sulla tragica sconfitta della Francia nel 1940. Lo storico sociale inglese Lawrence Stone ha significativamente intitolato un suo libro, nel quale riassume le sue riflessioni storiografiche e delinea alcuni passaggi e trasformazioni fondamentali che hanno caratterizzato la nascita del mondo moderno, appunto *Viaggio nella storia*. Infine, lo storico inglese **Richard Cobb**, specialista della storia francese rivoluzionaria, nel libro *Tour de France* (l'analogia ciclistica è evidente) raccoglie alcuni saggi dedicati al suo vagabondare fra i luoghi dove ha imparato il proprio mestiere e fra mondi contigui, come la letteratura e il cinema: «La storia – scrive –, oltre che letta, deve essere percorsa a piedi, vista, annusata, origliata».

---

#### Bibliografia essenziale

- Lawrence Stone, *Viaggio nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1987;
- Eric J. Leed, *La mente de viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992;
- Richard Cobb, *Tour de France*, Adelphi, Milano 1995.
- Eric J. Leed, *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Il Mulino, Bologna 1996.

# Passeggiate patrimoniali sulla Via del Ferro

## Alla scoperta dei paesaggi minerari e culturali delle colline metallifere

Il territorio delle Colline Metallifere Grossetane rappresenta un *unicum* da vari punti di vista, non ultimo l'essere esemplare dimostrazione di come e quanto le caratteristiche geomorfologiche di un territorio ne possano condizionare le vicende antropiche in ambito storico, economico, culturale, sociale, politico.

La **realtà metallifera** della zona ha determinato una storia mineraria che ha radici nel Neolitico e che, attraverso l'epoca etrusca e poi quella medievale, si dipana in età medicea per proseguire, senza soluzioni di continuità, tra XIX e XX secolo fino a concludersi, negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, con la chiusura delle miniere.

Oggi che si torna a guardare al nostro sottosuolo in cerca di nuovi percorsi di sfruttamento per l'economia del nuovo millennio, si riattualizzano le passate vicende estrattive, mentre restano ancora evocativamente presenti gli emblemi materiali di quel remoto lavoro, sebbene visibilmente mortificati dagli effetti del tempo: ruggine, usura, fratture ne hanno disfatto l'aspetto grandioso e austero che un tempo

sembrava assicurare l'illimitato potere del **progresso tecnologico industriale**.

Oggi, semmai, è un altro il messaggio che ci comunicano le tracce strutturali della secolare storia mineraria: ci parlano dell'oscillante alternarsi delle fortune-sfortune del territorio e dei suoi abitanti, le mutevoli vicende che hanno visto il mescolarsi delle popolazioni arrivate per cercare e trovare lavoro, le fasi di emigrazione quando il lavoro è finito, l'abbandono delle campagne sotto l'attrazione del lavoro in fabbrica, l'alterazione del paesaggio per costruire cave e scavare gallerie, la deprimente e statica incertezza di quando a quel lavoro un tempo totalizzante non si è riusciti a trovare efficaci alternative.

Accanto alle tracce metalliche di quel mondo, alle sue architetture e ai suoi edifici, resta un patrimonio immateriale articolato e multiforme che ugualmente rischia di sbriciolarsi: sono le feste tradizionali, i racconti, i modi di dire, le abitudini, le credenze, le conoscenze professionali, le storie dei singoli e delle comunità. È un patrimonio che le giovani generazioni oggi percepiscono poco, conoscendolo

solo attraverso le memorie sfumate di chi, sempre più debolmente, ne può dare memoria.

Nel 2022 è nato il **Comitato “Lido Santini”** per richiamare l’attenzione verso entrambe queste anime del patrimonio minerario delle Colline Metallifere, non, però, in una chiave di lettura musealistica, antiquaria, quanto piuttosto progettuale, propulsiva, per la riqualificazione strutturale dell’intero tessuto territoriale, in una scommessa coraggiosa (o disperata) all’insegna dell’”adesso o mai più”. Un simile slancio presuppone il coinvolgimento delle comunità locali, colte nella loro fisionomia e potenzialità attuali, assai differenti da quelle di un passato che sembra talvolta congelato al momento in cui la vocazione mineraria da peculiarità produttiva è diventata traccia per la memoria.

Nasce in quest’ottica la **“Rete-Cantiere di Comunità”**, gruppo di lavoro permanente sulle dinamiche del territorio, con l’obiettivo di sviluppare competenze di cittadinanza a partire dalla conoscenza e coscienza di luogo per la cura e la valorizzazione del patrimonio territoriale.

A sostegno di questo progetto, sono già avviate alleanze e collaborazioni multisettoriali: con Le vie dei Medici-Museo Diffuso En Plein Air, sostenuto da Italia Nostra, con la Società dei Territorialisti, con la Fondazione Cammino di Santa Barbara (Iglesias), in vista di una collaborazione ulteriore con la Federazione Europea degli Itinerari minerari.

Espressione esemplare dello spirito del progetto, sono le **“Passeggiate Patrimoniali”**, così come intese dalla “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”

(**“Convenzione di Faro”**), ratificata dall’Italia nel 2020.

Le “Passeggiate Patrimoniali” sono percorsi tematici che intendono consentire di scoprire e/o riscoprire il territorio e la sua storia attraverso gli occhi e le voci di chi lo vive: percorsi da esplorare collettivamente, anche con l’aiuto di esperti, per cercare di dare un senso nuovo ai luoghi minerari abbandonati, per favorire lo stimolo verso istanze di cambiamento e di rinascita delle aree post-minerarie, superando l’attuale condizione di marginalità che questi territori stanno vivendo.

Al momento, sono in via di organizzazione tre passeggiate patrimoniali lungo la **“Via del Ferro”** dalle colline al mare.

la prima passeggiata si svolgerà nel sito di Niccioleta, dalla Valle dello Stregaio al complesso minerario: un territorio che, anche visivamente, racconta in pochi chilometri più di duemila anni di storia dell’economia estrattiva;

la seconda passeggiata dovrebbe essere realizzata dal sito di Fenice Capanne fino alle Ferriere dell’Accesa, per riscoprirvi le testimonianze storico-culturali delle diverse epoche, evidenziando al contempo le aree da bonificare;

la terza passeggiata è prevista, infine, lungo la “Via del Ferro” dall’Elba a Follonica fino ad arrivare a Valpiana, per conoscere le miniere, le fonderie, le ferriere Medicee e Granducali.

Si ricomincia da qui ....

# Guardare i quartieri di Milano

Tutti i quartieri di Milano hanno una storia, ma alcuni contengono più di altri i segni del passato accanto alle trasformazioni del presente e alle anticipazioni del futuro. È il caso del **Quartiere Tortona Solari**, zona emblematica della città per il suo importante passato industriale e la sua riconversione creativa che ne ha fatto uno dei quartieri più conosciuti anche internazionalmente come epicentro della **Design Week**, ma anche per la presenza degli show room di alcuni dei grandi brand italiani della moda e di importanti realtà culturali come il Museo delle culture Mudec, il Silos Armani, il vivacissimo centro culturale Base. Qui nel 2012 è nata, per iniziativa di un piccolo gruppo di abitanti, l'associazione Museolab6 con lo scopo di animare un laboratorio urbano per promuovere con un filo che lega passato, presente e futuro la tutela del patrimonio culturale e sociale dei quartieri sud ovest racchiusi nel Municipio 6 di Milano.

Museolab6 ha mosso letteralmente i primi passi con le passeggiate nella zona storica Tortona Solari, pensate per facilitarne la conoscenza in dialogo con gli abitanti ma anche con i turisti. Spesso ci è estraneo il passato della città in cui viviamo o che visitiamo, inoltre non consideriamo che i quartieri cambiano, si trasformano, e percorrerli a piedi è il modo migliore anche per riconoscere il valore collettivo e l'importanza delle relazioni sociali del tessuto urbano.

I diversi quartieri del Municipio 6 sono un territorio straordinario per ricchezza storica e varietà di situazioni sociali e urbanistiche. Le passeggiate, o traversate nel caso di percorsi più lunghi, sempre rigorosamente a piedi, hanno dato la possibilità di sperimentare una restituzione civica della memoria testimoniando il lavoro nelle grandi fabbriche, raccontando la trasformazione creativa e culturale della Zona Tortona, il boom edilizio del

Dopoguerra lungo la via Lorenteggio, la vita e le criticità di una periferia popolare al Giambellino.

Con queste esperienze il desiderio è di comunicare che questi quartieri sono e saranno profondamente diversi dalla città novecentesca, anche grazie alle grandi trasformazioni infrastrutturali che caratterizzano questa parte della città come la prossima dismissione e rigenerazione degli scali ferroviari di Porta Genova e di San Cristoforo e l'inaugurazione entro la fine del 2024 della tratta sud ovest della nuova linea metropolitana M4, la Linea Blu, dal Parco Solari alla Zona Tortona fino al capolinea di San Cristoforo al Giambellino.

Il presente è arrivato e, dopo dieci anni di cantieri, M4 offrirà una nuova accessibilità al territorio urbano e nuovi progetti di mobilità sostenibile, con l'opportunità per abitanti e turisti di scoprire all'interno dei quartieri numerosi spazi pubblici riprogettati. Ne è un esempio la passerella ciclopedonale che partendo dal capolinea di M4 San Cristoforo, in piazza Tirana, collegherà per la prima volta scavalcando il Naviglio Grande questo quartiere con la Barona. Sulla trasformazione di quest'area Museolab6 ha realizzato il video "[Una mattina in piazza Tirana](#)" (visibile su YouTube).

Ai cambiamenti che porterà la linea Blu Museolab6 sta dedicando, con il patrocinio del Municipio 6 e di M4, un programma di traversate urbane che fermata per fermata interpreta il passato, documenta il presente e immagina il futuro dei quartieri attraversati. Accanto ad architetti, urbanisti e rappresentanti del Comune ad arricchire questo progetto è la partecipazione in ciascuna tappa dei cittadini della zona, che rendono vivo il racconto anche in dialogo con le istituzioni che possono così raccogliere le loro istanze e proposte.

La realtà di un territorio stimolante come quello dell'intero Municipio 6 è stato uno stimolo per ampliare l'attività ad altre aree

significative. È datata 2022 la prima iniziativa alla Barona: per il centenario della nascita dell'architetto **Arrigo Arrighetti**, figura centrale nello sviluppo urbanistico della città e della Zona 6 dal Dopoguerra alla fine degli anni Settanta, Museolab6 ha organizzato per il Municipio 6 e con il patrocinio dell'Ordine degli architetti di Milano un convegno sul lavoro di Arrighetti, seguito da diverse visite guidate (quattro a causa dell'alta partecipazione dei cittadini) con materiale di documentazione al quartiere Sant'Ambrogio, progettato da

Arrighetti nel dopoguerra e il più innovativo quartiere popolare di quegli anni.

“Conoscere la Barona” è il tema scelto anche per le ultime due traversate urbane, in marzo e maggio: un'iniziativa che mette a fuoco il nuovo volto di una parte del quartiere, tra trasformazione e identità, nuove tendenze di architettura e necessità di ricucire con le superstiti realtà del passato.

Le attività curate finora da Museolab6 sono consultabili sul sito [www.museolab6.com](http://www.museolab6.com).

DI PATRIZIA LESSI

# Che viaggio strano, quando tornerò poi lo rifarò

## Su “Come cambiare la tua mente” di Michael Pollan, Adelphi, 2019

Che il concetto di *trip* nel nostro paese sia ancora saldamente ancorato agli effetti negativi dell'assunzione di sostanze allucinogene lo si evince dalla traduzione in italiano di *How To Change Your Mind*, titolo del bestseller internazionale di **Michael Pollan** pubblicato nel 2018 da Penguin Books Ltd, tradotto in svariate lingue e divenuto nel 2022 una delle docuserie di Netflix più apprezzate dal pubblico. Va da sé che tradurre letteralmente quel titolo in *Come cambiare la tua mente* non sia sbagliato, ci guardiamo bene dal bacchettare l'ottima traduzione di Isabella C. Blum per Adelphi, tuttavia *How to change your mind* nel parlare comune significa più frequentemente e semplicemente *Come cambiare idea*, concetto che meglio identifica il senso del lungo percorso di ricostruzione fatto da Pollan a proposito della ricerca scientifica sugli psichedelici in relazione alle idee collettive di “coscienza, morte, dipendenza, depressione e trascendenza”<sup>2</sup>. Questo testo è ben lungi

dall'essere un manuale di *self-help* in cui trovare teorie su come l'assunzione di allucinogeni possa aiutare nella crescita personale o nel superamento di traumi e patologie, né è un manifesto a difesa dell'uso di droghe. Pollan insegna nella School of Journalism dell'Università di Berkeley e lo scetticismo è la lente principale con cui mette a fuoco qualsiasi cosa indaghi, compresa la sperimentazione scientifica sugli psichedelici e la sua sorprendente storia iniziata ufficialmente, limitandosi alla parte occidentale del mondo, nel 1938, quando Albert Hofmann, ricercatore per la casa farmaceutica Sandoz in cerca di un farmaco per lo stimolo della circolazione, sintetizzò la dietilamide dell'acido lisergico, a tutti nota come **LSD**. Ingerendone alcuni anni dopo una piccola quantità Hoffmann si rese conto di aver creato qualcosa con effetti che andavano decisamente oltre l'aiuto alla circolazione sanguigna. Curiosa anche la scoperta della **psilocibina**, usata da secoli nelle culture del Sud America nei riti sciamanici, ma totalmente sconosciuta al nostro mondo fino alla

---

*How to Change Your Mind. What the New Science of Psychedelics Teaches Us About Consciousness,*

*Dying, Addiction, Depression, and Transcendence.*  
Michael Pollan, 2018, Penguin Books Ltd

metà del secolo scorso quando il banchiere R. Gordon Wasson con l'hobby della micologia, durante una gita in Messico, decise di assaggiare dei funghi del luogo talmente strani da generare due anni dopo un accurato articolo scientifico sulla prestigiosa rivista *Life* incentrato sulle visioni benefiche indotte dalla loro assunzione.

La storia della diffusione di queste sostanze in Occidente ha omissso, almeno fino all'indagine di Pollan, il ruolo centrale che lo studio sugli psichedelici ha avuto nel decennio fra gli anni '50 e '60 a proposito delle ricerche sul cervello e sulla possibilità che essi potessero essere utilizzati nei percorsi di psicoterapia e cura di disturbi come la depressione e l'ansia o dipendenze quali l'alcolismo. A interrompere, almeno ufficialmente, le ricerche in questa direzione, fu la diffusione su larga scala della conoscenza degli effetti degli psichedelici nelle giovani generazioni in rivolta di quegli anni. Con l'ascesa in America della controcultura da opporre a quella tradizionale si determinò l'affermazione di un rito di passaggio tutto nuovo, provocatorio e dirompente: il *trip da acido* i cui effetti sono ben descritti da Pollan:

“Invece di incorporare il giovane nel mondo adulto, come i riti di passaggio [in molte culture] hanno sempre fatto, questo [trip] li faceva sbarcare in un territorio della mente della cui esistenza pochi adulti avevano la benché minima idea.”<sup>3</sup>

Qui sta il nucleo attorno a cui gira l'analisi di *How To Change Your Mind*: se nelle culture in cui sono stati usati per secoli gli psichedelici

hanno costituito lo strumento in grado di sanare da una parte la continuità dell'identità personale dall'età giovane a quella adulta, dall'altra la coesione fra vecchie e nuove generazioni in riti collettivi separati dalla quotidianità e dal bisogno di evasione del singolo individuo, nella storia dell'Europa e degli Stati Uniti degli anni '60 e '70 hanno invece coinciso con la rottura delle regole, la ribellione del nuovo mondo al vecchio, l'affermazione di sé attraverso la fuga dalle imposizioni borghesi e dall'omologazione sociale. Per questo motivo la potenzialità terapeutica sperimentata sotto controllo medico per il miglioramento della salute mentale è stata via via oscurata dalle conseguenze estremamente negative dell'uso indiscriminato di allucinogeni e affini fuori dalla sperimentazione scientifica, nelle case, università o comunità in cui si moltiplicarono i *bad trips*, i viaggi, talvolta senza ritorno, finiti in psicosi, esaurimenti, depressioni profonde. Abbiamo dovuto aspettare gli anni '90 perché nuove generazioni di scienziati tornassero a sperimentare determinate sostanze su pazienti volontari per verificarne i benefici nei percorsi terapeutici di malati terminali prima, pazienti affetti da gravi patologie psichiche poi, fino all'idea che un uso seriamente monitorato di sostanze allucinogene possa rivelare aspetti della nostra coscienza e della percezione della realtà non ancora manifesti. Quest'ultimo aspetto (sperimentato personalmente da Pollan) non è mai presentato nel libro come un invito ad usare gli allucinogeni come se fossero innocui, né a considerarli come la nuova frontiera dei viaggi intra ed interdimensionali degli esseri umani. Vengono piuttosto elencati i risultati delle attuali

---

Cit. *Come cambiare la tua mente*, Michael Pollan, 2019, Adelphi, pp. 15

ricerche sulla terapia assistita in grado di aiutare a cambiare l'approccio emotivo alla dipendenza da alcool, droghe, gioco fino all'attenuazione del terrore esistenziale in malati oncologici o soggetti affetti da gravi recidive depressive. Pollan pone infine dei quesiti interessanti sulla possibilità che il *trip da acido* liberato dallo spauracchio moralista dei decenni precedenti il 2000 possa restituire all'individuo adulto la possibilità di vivere una condizione che sperimenta solo da bambino, l'essere cioè coscientemente in viaggio tutto il

tempo, sempre a metà fra coscienza della realtà e continua meraviglia. Uno stato fisico e mentale che annullando completamente l'ego giudicante consenta di liberarsi dall'ossessione di se stesso per trovare nello stupore per il mondo il senso di un'autentica felicità.

Una prospettiva allettante e interlocutoria al tempo stesso che merita di essere conosciuta e valutata senza pregiudizi ed ignoranza.

## Siiii viaggiare ...

Il viaggio, tema intrigante che può essere affrontato da diversi versanti, a cominciare ovviamente dai mezzi con cui lo si affronta siano essi di locomozione, chimici, legati all'immaginazione o alla letteratura. Il fatto che abbia deciso di sottotitolare il mio format "I VESTITI DELLA MUSICA" come "*Viaggio fra le meraviglie della copertine dei dischi*" sta a ricordare l'invito che amo ripetere durante le mie serate, vale a dire perdersi all'interno delle copertine stesse, lasciandosi trasportare da quel flusso di immagini, colori, dettagli, messaggi con il quale i grafici o gli artisti stessi hanno deciso di riempirle, rendendole oggetto in grado di regalare sorprese e piacere anche dopo ripetuti sguardi.

L'auto della Allman Brothers Band ferma in una piccola stazione di servizio del Sud degli States ci fa immaginare la vita on the road della band, divisa fra i concerti e i chilometri percorsi fra una data e l'altra.

La copertina di "*Wipe the windows, check the oil, dollar gas*" (1976) è ricca di dettagli capaci di far respirare le atmosfere del profondo sud, mentre quella di "*Oakie*" (1974) ci riporta l'immagine del musicista hobo, pronto a saltare sulla prima carrozza di un treno merci, ovviamente in compagnia dell'immane chitarra.

Treni, automobili, aeroplani e motocicli concorrono spesso a creare suggestioni grafiche sugli albums dei più svariati artisti, riportando sia al tema del viaggio che a quello della fuga.

In bianco e nero è il mettersi "*In viaggio*" (1992) di Fabio Concato, con quella foto che tanto profuma d'album di famiglia, mentre è una rosa dei venti il soggetto della cover, opera di Roberta de Tuddo, per "*Appunti di Viaggio*" (1982), quinto album di Paolo Conte.

Un imprevisto viaggio nel tempo sembra aver sorpreso i componenti del combo jazz-rock The Flock sulla cover di "*Dinosaur Swamp*" (1970) album che nella copertina interna ci porta nella cabina del capitano d'un vascello d'altri tempi, con tanto di mappa, strumenti di misurazione, teschio portacandela e altri dettagli in cui perdersi.

Ancor più indietro viaggiano i Grand Funk Railroad trasportati dalle terre del più infuocato hard rock ad un tempo dove il fuoco era indispensabile fonte di sopravvivenza. "*Survival*" (1971)

Cona la cover di "*The Captain and me*" (1973) i Doobie Brothers sembrano suggerirci che dove il progresso bruscamente si interrompe l'unico modo di viaggiare sia quello di un ritorno al passato, su di una strada sterrata e con una carrozza trainata da cavalli.

Altrettanto affascinante può essere il viaggiare con la fantasia sull'onda di una opera letteraria, come accade nell'album di Rick Wakeman "*Journey throught the center of the earth*" (1974), ispirato al celebre romanzo di Jules Verne e realizzato con un prezioso libretto di otto pagine spillato nella copertina apribile.

Qualche anno prima, parafrasando il celebre titolo, altri due gruppi si erano cimentati nella realizzazione di albums interessanti ma affatto memorabili: gli Amboy Dukes della futura rockstar Ted Nugent suggerivano un *“Viaggio al centro della mente”* (magari aiutato dall'uso più o meno legale degli svariati attrezzi da fumo presenti in copertina), mentre gli anglo/danesi Nektar col loro *“Journey to the Centre of the Eye”* (1971), realizzavano un'opera [rock](#) basata su di un astronauta che, in viaggio verso Saturno ed incontrati degli alieni, veniva portato nella loro galassia per essere inondato di conoscenza e saggezza.

A metà anni '60 con lo slogan *“Turn on, tune in, drop out”* (“Accenditi, sintonizzati, abbandonati”) il dottor Timothy Leary iniziò a sperimentare gli effetti di sostanze psichedeliche come LSD o funghi allucinogeni visti come *“... una chiave chimica in grado di aprire la mente e liberare il sistema nervoso dagli schemi e dalle sue strutture ordinarie.”*, annunciando al mondo che *“...un'esperienza psichedelica è un viaggio verso nuovi reami di coscienza...”*.

Il suo pensiero venne reso disponibile al grande pubblico grazie alla coraggiosa etichetta ESP con l'album *“Turn on, Tune in, Drop out”* (1966) dalla suggestiva copertina in bianco e nero.

Quando un anno più tardi il suo “Vangelo” giunse nelle sale cinematografiche sotto forma di documentario l'artwork della relativa colonna sonora divenne più accattivante, appariscente e colorato in linea col mood psichedelico di quei giorni.

Anche Ken Kesey (scrittore, saggista e anello di congiunzione tra la [Beat Generation](#) degli anni '50 e gli [hippy](#) degli anni '60) si cimentò con un progetto simile. *“The acid test”* (1966) è la documentazione di un viaggio a base di

LSD registrato in studio, nella quale le parole di Kesey sono accompagnate da poesie, fantasiosi giochi mentali, loop di nastri e con i Grateful Dead a fornire un adeguato sottofondo musicale.

In chiusura va ricordato anche il viaggio alla ricerca del IO, di una nuova dimensione spirituale rappresentata, oltre che dai suoni contenuti negli albums, dai segni grafici delle copertine che li custodiscono.

Frequente è la presenza del loto, considerato simbolo di benessere, purezza e rinascita spirituale, associato ad un percorso di elevazione spirituale, di distacco dal mondo materiale, di speranza e fiducia nel futuro, nonché al cambiamento e all'inizio felice di un nuovo percorso.

Significative in questo caso sono le copertine ricchissime dei primi albums della band Quintessence *“In blissfull company”* (1969) e *“Dive Deep”* (1971).

Diverse rockstars scelsero di intraprendere questo percorso sotto la *“spiritual guidance”* di svariati guru, raccontandolo attraverso dettagli nelle copertine dei loro dischi, come George Harrison con *“Dark Horse”* (1974) o Donovan (anche lui fresco dell'esperienza indiana insieme ai Beatles) con *“A gift From a flower to a garden”* (1968).

Carlos Santana (che nel 1973 cambiò il suo nome in “Devadip” dopo esser stato introdotto agli insegnamenti di Sri Chinmoy dal collega chitarrista John McLaughlin) suggellò l'incontro con l'album *“Love Devotion Surrender”* (1973), mentre la sua spiritualità ci viene ampiamente ricordata in album come *“Illuminations”* (1974), *“Devadip”* (1980) o dal ricchissimo artwork fold-out del triplo album live *“Lotus”* (1974).

Sul fronte “nostrano” impossibile non citare Claudio Rocchi, il quale incarna il desiderio di viaggio e affrancamento dagli stantii valori della generazione “adulta” con l’album “Viaggio” (1970) che, oltre a contenere il brano manifesto di una generazione “*La tua prima luna*”, in copertina ci mostra l’immagine dello stesso artista che, dandoci le spalle, si allontana verso nuove mete.

### **LA TUA PRIMA LUNA**

*Questa è la tua prima luna che vedi fuori di casa sapendo di non ritornare  
Oggi sei uscito e ti sei domandato  
ma dove sto andando e che cosa farò  
Sei finito in un prato mangiando una mela  
comprata passando dal centro  
dove i tuoi amici parlavano ancora  
di donne e di moto e tu ti fumavi  
la gioia di essere riuscito a fuggire di casa  
portandoti dietro soltanto la voglia  
di non ritornare*

*Hai pochi soldi sai bene domani  
nessuno ti aiuta se hai voglia di chiedere aiuto  
ma in quella prigione dove ti hanno insegnato  
ad amare poche persone alla volta non vuoi ritornare*

*Vuoi amare più gente vuoi vivere in mezzo alla gente*

*E mentre tu dormi su un prato sentendo un po' freddo*

*con dentro una voglia di piangere forte  
tu vedi passare una macchina verde della polizia*

*Non ti vedono neanche  
li senti andar via e capisci di colpo  
che il loro discorso è diverso dal tuo.*

# Girerai il mondo ...

“Vieni a Ingegneria, Girerai il mondo” c’era scritto in alto sul muro dell’aula B11 in **via Dio Ti Salvi** a Pisa.

Non mi ero iscritto per quello, ma è stata una giusta profezia.

Più di vent’anni dopo la laurea posso dire di aver viaggiato molto per lavoro, facendo anche alcune lunghe esperienze di vita all’estero. Ho iniziato con i miei genitori da bambino ed ho continuato a farlo a lungo come ‘turista’, ma vivere in un altro paese è tutta un’altra cosa. Il fatto che la ragione primaria della presenza in quel luogo sia di natura lavorativa comporta un’integrazione ed un radicamento assolutamente impossibile per un turista, per una questione sia di tempi che di modi.

Sud Africa, Bulgaria, Canada, Stati Uniti, Trinidad e Tobago ... solo alcune delle tappe del mio viaggio professionale che inevitabilmente è diventato anche personale.

“Il fascismo si vince leggendo, il razzismo viaggiando” avevano scritto sui muri della facoltà di filosofia.

Tutto vero.

Per lavorare in un altro paese devi poter interagire appropriatamente e proficuamente con gli altri lavoratori del luogo. C’è solamente un modo: **aprirsi all’ascolto**. Comprendere. Cercare nei primi mesi di capire la loro cultura. E’ questa la chiave del cambiamento. Una chiave duplice, perché se da una parte ti fornisce gli strumenti per agire nel tuo contesto lavorativo

apportando cambiamenti efficaci, dall’altra modifica te stesso.

Guardando nella cultura di un altro popolo e comprendendola, una parte di quella cultura entrerà profondamente a far parte del tuo bagaglio, permettendoti di mettere a fuoco e far emergere nuovi aspetti di te stesso che non conoscevi.

Non è un processo semplice, richiede attenzione, curiosità e perseveranza. Passa attraverso la quotidiana esperienza: la lingua, la cucina, la storia, la tradizione. E’ come una cipolla, un viaggio che procede uno strato dopo l’altro.

Si parte dalla superficie ... un nastro bianco e rosso significano l’arrivo della Primavera (la Baba Marta Bulgara) e l’aragosta può costare meno della pizza (a Prince Edward Island - Canada). Il mango ha più di una dozzina di specie alcune davvero buffissime e buonissime (Trinidad e Tobago) ed il Texas custodisce una fondazione culturale ammirevole (Menil - Houston) nata dalla difesa dei diritti civili delle minoranze.

Per poi scendere più in profondità ... e comprendere che la ragione profonda del maniacale attaccamento all’estetica delle donne dell’Est va ricercato nella esecrabile privazione che il regime comunista ha imposto alle loro madri (consentendo di truccarsi solo 1 volta l’anno, 2 volte in caso di matrimonio). Capire che nel Carnevale c’è l’idiosincrasia delle mille culture presenti nell’isola di Trinidad che si mischiano con lo spirito animista,

profondamente legato alla natura, di quei luoghi, creando una nuova dimensione culturale temporanea che comprende le altre in un'unica folle danza.

Un giorno dopo l'altro, facendo esperienza si comprende e si cambia, il nostro 'albero' produce nuovi frutti, ma per quanto si sfoglino gli strati della cipolla rimarrà sempre una sorta di nocciolo inconfondibile, così come resta profonda la radice culturale dalla quale proveniamo, salda base dell'albero.

E' strano ... una cipolla con un nocciolo appesa ad un albero dalle radici profonde, eppure in questa metafora c'è l'incontro proficuo tra due mondi che, credetemi, porta all'inevitabile miglioramento di entrambi.

Il progresso nasce sempre dall'incontro di profonde differenze. La corrente elettrica scorre in presenza di una differenza di potenziale ... e senza questa corrente non ci sarà abbastanza luce per illuminare la via che porta al domani.

# In viaggio

## Come la *cumbia* ti fa muovere a tempo

Il suono del “guiro” e delle “maracotas” si diffonde nell’aria, un’atmosfera quasi surreale invade la piccola piazza. I corpi che iniziano a muoversi nell’estasi del ritmo ipnotico della cumbia, tradiscono fin dal primo ondeggiamento l’origine africana di queste sonorità e così Montezuma si trasforma nel contenitore di uno spettacolare rituale a cielo aperto, uno da fare invidia ai riti voodoo più estremi.

Mi ricordo esattamente le sensazioni che provai quella prima sera di “**musica callejera**” nel piccolo paese a sud del Guanacaste, penisola costaricense che si affaccia sull’oceano Pacifico. Ero con Franco un amico italiano che era venuto a trovarmi e stavo vivendo in Costa Rica da circa 6 mesi. L’incontro con le sonorità ancestrali della Cumbia fu catartico e mi cambiò la vita. Quel tipico andamento sincopato sh, sh, sh.....sh, sh, sh che nella sua continua ripetizione crea il classico beat ipnotico che contraddistingue questo ritmo, mi entrò nel sangue e decise di rimanerci ad oltranza.

Il viaggio, oltre a essere uno spostamento fisico da un luogo all’altro, rappresenta un **percorso interiore** di crescita e scoperta. Per me, è stato un viaggio attraverso l’America Latina che ha trasformato radicalmente la mia vita, portandomi a scoprire una passione profonda per la **cumbia** e a comprendere le sue radici

africane. Tutto è iniziato con un biglietto di sola andata per il Costa Rica. Avevo deciso di lasciare l’Italia in cerca di nuove esperienze e con i miei due cani al seguito, Greta e Nero, mi sono ritrovato, prima a esplorare questo paese meraviglioso e poi allargare i confini ed arrivare a conoscere abbastanza bene anche Nicaragua, Panama e Mexico, non disdegnando piccoli raid anche in Salvador. Alla fine, mi sono fermato all’incirca 9 anni in quei meravigliosi territori e il viaggio (nonostante alcuni momenti sedentari per ricaricare le pile e curare l’anima) è diventato continuo e resiliente.

La cumbia è un genere musicale che riesce a trasmettere un’energia incredibile. Ha un ritmo che ti cattura, che ti invita a ballare e a lasciarti andare. In Colombia, la cumbia è addirittura molto più di un genere musicale: è un **simbolo culturale**, un elemento identitario che racconta la storia di un popolo. La cumbia è suonata ovunque, dalle feste di paese ai festival internazionali. Ma ciò che rende davvero affascinante questa musica è la sua storia. La cumbia è nata dall’incontro di tre culture diverse: quella indigena, quella africana e quella spagnola tanto che non disdegnerei chiamarla il “blues” latino-americano.

Le radici africane della **cumbia** sono evidenti nel suo ritmo. Durante il periodo della colonizzazione spagnola, milioni di africani furono

deportati nelle Americhe come schiavi. Portarono con sé i loro strumenti musicali, le loro danze e le loro tradizioni. In particolare, i tamburi africani, come il tambor alegre, il llamadador e la tambora, divennero il cuore pulsante della cumbia. Questi strumenti creano un ritmo sincopato che è al contempo ipnotico e travolgente.

L'elemento indigeno si ritrova invece nei flauti di canna, come la **gaita**, che aggiungono una melodia dolce e malinconica. Infine, l'influenza spagnola si manifesta nelle chitarre e nelle liriche, spesso cantate in spagnolo. La fusione di questi tre elementi ha dato vita a una musica unica, che racconta una storia di sofferenza, resistenza e speranza.

Nel corso degli anni, ho avuto l'opportunità di suonare con musicisti di diverse nazionalità e di ascoltare le loro storie. Mi raccontarono di come la cumbia fosse originariamente una **danza di corteggiamento** tra gli schiavi africani. Gli uomini, con i loro movimenti agili e seducenti, cercavano di conquistare le donne, che rispondevano con passi delicati e ritmati. Questa danza, che inizialmente veniva praticata in segreto, divenne col tempo una forma di espressione culturale e di resistenza.

Raccontare in poche righe cosa ha significato nel mio percorso l'incontro con l'attitudine "**cumbianchera**" di migliaia di persone è veramente difficile, mi limiterò quindi a raccontare brevemente l'esperienza incredibile del primo festival El Berrinche Ambiental<sup>1</sup> in Nicaragua, dove lavorare con il bellissimo collettivo della Casa de las bottellas<sup>2</sup>, mi ha permesso di entrare (con il privilegio di una lingua universale come quella della musica) nelle comunità delle periferie di Granada, una delle più antiche città di tutto il latinoamericana colonizzato. L'incontro/scontro con ragazzini dai 9 ai 15/16 anni che per sfuggire alla piaga della "colla" si lasciavano coinvolgere da perfetti

sconosciuti nella costruzione di tamburi improvvisati con secchi di vernice e nella composizione di testi inneggianti alla "Patchamama", infatti è stata una delle esperienze più importanti e significative dei miei primi 50 anni. L'epilogo del festival, con l'ingresso nella "Plaza de los leones" di Granada insieme ad un corteo di centinaia di giovanissimi cuori accompagnati da un centinaio di giocolieri, musicisti, clown provenienti da tutto il continente è uno di quei momenti catartici che continuano a ricaricarsi di energia positiva anche a distanza di un decennio.

Il mio viaggio attraverso l'America Latina non solo mi ha permesso di scoprire una passione per la cumbia, ma mi ha anche insegnato molto su me stesso e sulle mie radici. Ho sperimentato che la musica è un linguaggio universale che può unire le persone, indipendentemente dalle loro origini o dalle loro differenze. La cumbia, con il suo battito ancestrale, continua a guidare il mio cammino musicale e mi ricorda l'importanza di esplorare, di ascoltare e di imparare da ogni passo del viaggio.

Oggi, tornato in Italia, porto con me questa esperienza. Con la mia band, **Interiorama**, cerchiamo di mescolare la cumbia con altri generi musicali, come l'elettronica, il dub e l'afrobeat, creando un suono unico che rispecchia le influenze di tutti i luoghi che ho visitato. Ogni volta che suono, mi sento connesso a quelle radici profonde, a quella storia di sofferenza e di resistenza che è la cumbia. E ogni volta che vedo il pubblico ballare e sorridere, so che quella musica sta continuando a vivere e a raccontare la sua storia.

Il viaggio, alla fine, è stato **molto più di una scoperta musicale**. È stato un percorso di crescita personale, di incontri e di condivisioni. Mi ha insegnato che la passione può nascere nei luoghi più inaspettati e che la musica ha il potere di trasformare le vite. La cumbia, con il

suo ritmo incalzante e le sue melodie avvolgenti, è diventata una parte di me e continuerà a essere il battito del mio viaggio musicale.

---

<sup>1</sup> <http://elberrincheambiental.blogspot.com/>

<sup>2</sup> <https://www.altamaneitalia.org/centro-culturale-las-botellitas/#tab-id-3>

## NELLA STIVA

**Eric J. Leed, *La Mente del Viaggiatore. Dall'Odissea al Turismo globale*, Il Mulino, Bologna, 1992 (Edizione originale *The mind of the traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, Basic Book, 1991)**

Perché il viaggio agisce come una forza che muta il corso della storia? Come può una semplice transizione spaziale influenzare gli individui, plasmare i gruppi sociali e modificare profondamente quelle strutture di significato che chiamiamo cultura? Leed studia le alterazioni dell'identità personale e della civiltà indotte dal viaggio - il viaggio reale, ma anche quello metaforico che ci porta a chiamare "trapasso" la morte e "cammino" la vita -, cogliendo nell'esperienza della mobilità territoriale un modello di trasformazione culturale, temporale, psicologica. Tuttavia, dai tempi delle perigliose prove di Gilgamesh e Ulisse al fidente "tutto compreso" del turismo di massa, il significato simbolico del viaggio è mutato radicalmente. Se nell'Antichità e nel Medioevo attraverso pericoli e cimenti si attingeva una purificazione interiore, con i grandi viaggi scientifici in epoca moderna viaggiare diventa fonte di libertà e di svelamento dell'io. Infine, nella società industriale, transitare da un luogo all'altro permette all'uomo di riconoscersi un'appartenenza nazionale e insieme un'identità personale.



**Ella Maillart, *Il senso del viaggio, Piccola filosofia del vagabondare*, EDT 2023**

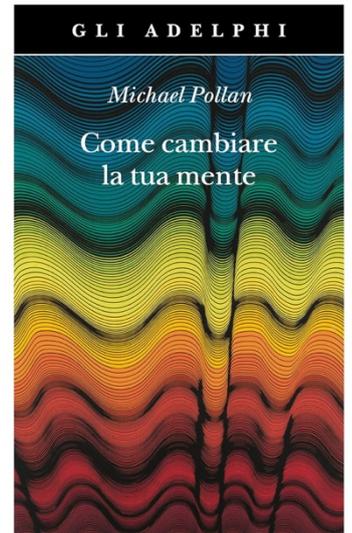
Vivere con pienezza, cercare l'assoluto, portarsi al limite per capire chi si è veramente, allontanarsi dal consueto per avvicinarsi al centro di sé: sono tanti i motivi che possono spingere una donna o un uomo a viaggiare. E quando questa donna si chiama Ella Maillart, la divinità protettrice di tutte le viaggiatrici, questi motivi possono convivere felicemente tutti.



Fra le pagine di questo piccolo volume di inediti, Ella riflette sulla propria vita e sul senso dei propri viaggi. E lo fa con la sua leggendaria semplicità di espressione e il suo understatement. I diciassette saggi che lo compongono provengono dal fondo Ella Maillart della Bibliothèque de Genève, e nascono per lo più come articoli pubblicati su svariate riviste di viaggio. Vi si ritrova tutto il piacere che la freschezza e la leggerezza dello stile di questa scrittrice comunicano. Perché, come scrive fra queste pagine, rubando le parole a un antico proverbio arabo, "viaggiare è essere vittoriosi", contro ogni avversità e ogni pesantezza.

**Michael Pollan, *Come cambiare la tua mente*, Adelphi 2022**

Un personalissimo incrocio fra un diario di viaggio e la cronaca di un lungo esperimento, dove Pollan incontra una serie di uomini e donne straordinari - guru veri o presunti, scienziati serissimi, medici di frontiera - , e poi decide di provare in prima persona che cosa intendessero i profeti dell'LSD per «toccare dio». Scoprendo la luce strana, violenta e terribilmente fascinosa che la sostanza più stupefacente di tutte sembra gettare sul mistero definitivo, quello che tuttora resiste nelle nostre, spesso affannose, ricerche: la mente.



**Publicato il 29 luglio 2024**